

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI
parlamentari

245° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
5 ^a - Bilancio	»	5
7 ^a - Istruzione	»	16
11 ^a - Lavoro	»	22
12 ^a - Igiene e sanità	»	24

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	<i>Pag.</i>	26
------------------	-------------	----

Commissioni d'inchiesta

« Sindona »	<i>Pag.</i>	41
-----------------------	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	42
------------------------	-------------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Presidenza del Presidente
MURMURA

Interviene il ministro senza portafoglio per il coordinamento dell'iniziativa per la ricerca scientifica e tecnologica Romita.

La seduta inizia alle ore 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Provvedimenti relativi alle elezioni dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche ed ai comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale » (1351), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 7^a Commissione permanente)

Riferisce sul provvedimento in titolo, relativo alle elezioni dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche ed ai comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale, il senatore Mancino, che propone di esprimere parere favorevole. Dopo interventi del ministro Romita, del senatore Berti e del presidente Murmura, la Commissione stabilisce di comunicare alla Commissione di merito di non avere nulla da osservare, per quanto di competenza, sul provvedimento.

IN SEDE REFERENTE

« Trasferimento al demanio regionale e autorizzazione di spesa per il completamento e la manutenzione straordinaria della rete dei canali demaniali di irrigazione » (1152), d'iniziativa dei senatori Sassone ed altri

(Esame e rinvio)

Riferisce sul provvedimento, volto a trasferire al demanio regionale la rete dei canali demaniali di irrigazione, il senatore Mancino. Come è noto, esordisce l'oratore, l'articolo 12 della legge n. 984 del 1977 dispone che i ca-

nali demaniali di irrigazione debbano essere trasferiti alle regioni territorialmente competenti. Di fatto è accaduto che la consegna dei canali è stata operata in favore di consorzi di utenti. La prima questione che si pone concerne il fatto se, accanto al trasferimento alle regioni, debba esserci anche la consegna effettiva dei canali demaniali con conseguente riconoscimento alle regioni interessate della facoltà di stipulare convenzioni con i consorzi di utenti, oppure se il trasferimento debba riguardare soltanto la titolarità della funzione amministrativa restando in capo ai consorzi degli utenti il diritto-dovere relativo alla effettuazione delle opere e dell'attività irrigua, ai sensi dell'articolo 54 del regio decreto n. 215 del 1933. In sostanza, rileva il senatore Mancino, si tratta di vedere se, dopo l'entrata in vigore della legge n. 984 del 1977, abbiano ancora vigore le norme del regio decreto n. 215 del 1933, per la parte relativa alla disciplina dei canali di irrigazione, ovvero se, in conseguenza del trasferimento delle funzioni amministrative concernenti i canali alle regioni, siano queste ultime titolari del potere di concessione delle derivazioni d'acqua.

La problematica che si apre ha rilievi di ordine costituzionale in quanto si tratta di valutare se il trasferimento alle regioni di funzioni amministrative, possa coesistere con le residue funzioni dell'amministrazione centrale in tema di concessioni di derivazioni d'acqua anche quando si tratti di grandi derivazioni.

Gli sembra inoltre necessario, qualora la Commissione ritenga che il trasferimento della competenza in materia di canali di irrigazione in favore delle regioni sia totale, adottare anche al riguardo le necessarie misure finanziarie.

Si apre il dibattito.

Il senatore Sassone, primo proponente del progetto di legge, afferma innanzi tutto che sarebbe necessario ottenere dal Governo esaurienti informazioni circa l'effettivo trasferimento alle regioni della rete dei canali

demaniali di irrigazione su tutto il territorio nazionale. Occorre inoltre, secondo l'oratore, porsi il problema del finanziamento e della riorganizzazione delle strutture al fine di pervenire anche ad un uso più razionale delle acque come pure bisogna affrontare il problema del completamento di alcune opere nonché quello della attuazione di opere straordinarie. Dopo avere osservato che anche il Governo, stando a quanto è emerso in sede di dibattito sulla legge finanziaria alla Camera dei deputati, ha presente le questioni da lui sollevate, conclude invitando la Commissione ad accogliere il provvedimento.

Il presidente Murrura, sottolineata la complessità della materia all'esame, osserva che il Governo dovrà fornire i necessari elementi di conoscenza per approfondire i problemi sollevati.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« Modifica alle tabelle di equiparazione contenute nell'allegato 2 di cui all'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente la posizione dei direttori amministrativi » (1151), d'iniziativa dei senatori Giust ed altri
(Esame e rinvio)

Riferisce sul provvedimento il senatore Pavan. La normativa tende a modificare la

tabella di equiparazione relativa alla posizione dei direttori amministrativi contenuta nell'allegato 2 di cui all'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

L'oratore manifesta ampie perplessità perchè non si prevede il requisito del diploma di laurea, per il conseguimento dell'ottavo livello, per il personale delle Unità sanitarie locali. Osservato poi che nella normativa apposita le regioni hanno sempre previsto il requisito della laurea per il proprio personale che raggiunga l'ottavo livello, il relatore sottolinea che la materia in considerazione solitamente viene definita in sede di contratto collettivo cui seguono norme organiche che disciplinano il settore. Provvedimenti di carattere settoriale infiltrano elementi di disarmonia in una materia che faticosamente si cerca di ricondurre in un quadro normativo organico.

Propone pertanto ulteriori approfondimenti prima di procedere alla definizione del disegno di legge.

Convengono con il relatore i senatori Branca, Berti e Bonifacio.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,10.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

DE VITO

*Interviene il ministro del tesoro Andreatta.**La seduta inizia alle ore 10,30.***IN SEDE REFERENTE**

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981)**» (1333), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983**»

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1981 (**Tabella 4**)

— Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981 (**Tabella 18**)

(Seguito dell'esame preliminare e rinvio)

Il Presidente De Vito dichiarando chiusa la discussione generale annuncia che il ministro La Malfa, pressato da impegni improrogabili, ha avvertito di non poter partecipare alla riunione, riservandosi di replicare ampiamente nel corso dell'esame in Assemblea, nonchè su temi di politica economica più generali in occasione dell'esame del piano a medio termine.

Agli oratori intervenuti replica quindi il relatore Colella, il quale, risponde in primo luogo alle varie questioni poste dal senatore Napoleoni. In ordine ai criteri di copertura delle spese correnti (articolo 4, ottavo comma, della legge n. 468 del 1978) afferma che,

ai fini del computo del risparmio pubblico, quale parametro del riscontro di copertura, andrebbero probabilmente classificate come spese di investimento alcune spese attualmente classificate tra quelle correnti: ad esempio spese per l'armamento delle forze armate; alcune spese per l'istruzione; alcune componenti dei trasferimenti correnti alle Regioni ed alle autonomie locali.

Il relatore esprime soddisfazione per il fatto che il senatore Napoleoni abbia condiviso le notazioni critiche relative alla copertura di quelle norme che rinviano direttamente ai fondi speciali. Occorre andare verso una soluzione omogenea del problema. Si può comunque senza altro assicurare che il calcolo del ricorso massimo al mercato computa una sola volta gli oneri coperti con rinvio interno ai fondi speciali.

Il relatore rileva quindi che nel dibattito è emersa netta l'esigenza che il Governo proponga anche un bilancio annuale programmatico ed afferma che la soluzione adottata quest'anno non può in alcun modo essere riproposta per il prossimo esercizio finanziario.

Riguardo al problema del rapporto fra limite massimo di ricorso al mercato e fabbisogno relativo del settore pubblico allargato, (questione che ha formato oggetto di ampia discussione nell'apposito Comitato misto per lo studio dei problemi applicativi della legge n. 468), il senatore Colella dà conto dell'orientamento unanime formatosi nel senso che il limite massimo di ricorso al mercato, fissato in termini di competenza ai fini della chiusura del sistema di copertura, debba contestualmente essere valutato in termini di cassa (onnicomprensivi, anche delle voci slittate dei fondi speciali ex articolo 10, 8° comma) nonchè nel suo rapporto di trasformazione nel fabbisogno netto del settore pubblico allargato, dopo la compensazione tra operazioni di bilancio e operazioni di tesoreria. In materia, per consentire una effettiva chiusura del sistema — egli dice — oc-

correrebbe opporsi con coerenza alla possibilità di indebitamento autonomo di altri soggetti compresi nel settore pubblico allargato. Ove si realizzasse integralmente questo accentramento della sede decisionale dell'indebitamento relativo a tutto il settore pubblico allargato, si potrebbe forse operativamente superare la divaricazione tra i due circuiti di bilancio e di tesoreria, riconducendo così al pieno controllo delle Assemblee legislative la gestione sia dell'impostazione dei saldi finanziari, sia degli effettivi flussi, senza distinzione tra gestioni di cassa del bilancio e della tesoreria.

Il relatore prosegue quindi affermando di concordare con alcune osservazioni formulate dal senatore Stammati, quale ad esempio l'esigenza di presentare il progetto di bilancio già stampato entro il 30 settembre; lo trova concorde anche il rilievo sulla esigenza di non inserire nella legge finanziaria tutte le questioni estranee alla manovra degli andamenti finanziari e all'impostazione del programma legislativo futuro e sull'opportunità di un esame congiunto della legge finanziaria e della legge di bilancio.

In ordine alla possibilità di autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio sulla base di quello appena scaduto e non più sulla base degli stati di previsione presentati il relatore osserva che tale soluzione è già praticata da taluni ordinamenti e che, oltre a produrre qualche inconveniente di abitudine ormai istauratasi, può dirsi praticabile per l'Amministrazione. È però sul versante parlamentare che la proposta non sembra utile; per le Assemblee legislative si porrebbe la questione delle leggi di spesa, anche urgenti. In questi casi non si vede dove la copertura potrebbe essere rinvenuta, meno di ritenere possibile l'utilizzo dei fondi speciali impostati in precedenza, per i quali d'altronde ormai hanno provveduto a tale scopo le leggi emanate in corso d'anno. La utilizzazione degli accantonamenti rimasti, potrebbe essere una soluzione: ma per le spese che ricadono sul nuovo anno, la copertura non dovrebbe prendere in esame i fondi speciali proposti, perchè altrimenti si ritornerebbe al modo di fare corrente.

Circa l'osservazione avanzata dal senatore Bollini in ordine all'impostazione e alla prospettazione dei fondi speciali da parte del disegno di legge finanziaria, il relatore osserva che su questo punto il Governo sembra essersi adeguato alle indicazioni emerse durante la corrispondente discussione dello scorso anno.

Il relatore si avvia alla conclusione della sua replica insistendo sulla necessità che il Comitato di studio istituito dal presidente Fanfani concluda celermente i propri lavori: ne è prova il dibattito del presente anno che, pur nella sua concisione, ha ampiamente trattato problemi di ordine sistematico e istituzionale.

Prende quindi la parola il ministro Andreatta che esordisce sottolineando che il bilancio in esame si presentava al termine del 1980 con caratteristiche di neutralità rispetto alla situazione economica. Tale caratterizzazione è venuta a mutare in seguito a una serie di elementi quali l'accumularsi di residui, l'effetto di emendamenti approvati dalla Camera dei deputati sulla legge finanziaria, una stima più accurata sull'andamento della spesa. Si è così riscontrato che esiste la possibilità di un ulteriore aumento della spesa di cassa per quasi 4.000 miliardi con l'attribuzione pertanto al bilancio di un impatto positivo sul sistema economico, il quale, d'altro canto, manifesta i segni di una situazione di notevole robustezza. Tali considerazioni consigliano pertanto una adeguata prudenza da parte del Tesoro — per evitare il rischio di pressione sui cambi — ed anche ai fini del contenimento della spinta del bilancio sulla domanda.

Partendo da un saldo netto da finanziare, che stima nell'ordine di 61 mila miliardi, il Ministro del tesoro afferma che la realizzazione completa delle autorizzazioni di cassa si presenta come improbabile; si può stimare nell'ordine dei due-tre punti percentuali il limite delle autorizzazioni che non daranno origine a flussi di cassa. In tal modo la precedente stima può essere corretta in un valore oscillante tra i 56 mila ed i 58 mila miliardi di spese da finanziarie in *deficit*. Da tale ammontare bisogna detrarre le somme che, uscite dal bilancio, entrano in Tesoreria ma

che non vengono ritirate dai destinatari (Enti pubblici territoriali, previdenziali, eccetera) per loro incapacità di effettuare la spesa. Questo afflusso di Tesoreria può essere stimato nell'ordine di circa 14 mila miliardi, di guisa che il saldo del settore statale viene ad attestarsi intorno ad un valore prossimo ai 44 mila miliardi.

La stima pertanto — che il Tesoro può fornire del fabbisogno interno del settore pubblico allargato è dell'ordine di 41 mila miliardi, ovvero pari a 4 mila miliardi in più di quanto previsto nella Relazione previsionale e programmatica.

Questo maggiore fabbisogno desta nel Tesoro alcune preoccupazioni anche perchè la legge finanziaria di quest'anno contiene norme che per la loro formulazione consentono un maggior impatto sulla domanda.

Tale situazione può essere fronteggiata o con misure restrittive o con una più attenta e diversa gestione del bilancio. Delle due vie, certamente migliore è la seconda che impone però una serie di prese di posizione quale ad esempio quella di non riaprire contrattazioni sindacali ormai chiuse. Ne è esempio la vertenza aperta dagli autoferrotranvieri, di fronte alla quale non si possono non assumere posizioni di chiusura, in particolare tenendo conto che le categorie del pubblico impiego sono state nel recente passato adeguatamente garantite nei confronti dell'andamento inflazionistico e comunque in misura maggiore che non altre categorie di lavoratori dipendenti.

Il limite massimo del ricorso al mercato in termini di competenza, pur con tutte le riserve che si possono formulare sulla sua significatività finanziaria, assume tuttavia importanza in quanto pone al Governo e al Parlamento un vincolo nella ulteriore determinazione di nuove spese. In questo senso la proposta di anteporre la votazione su tale ammontare, all'esame delle singole norme del disegno di legge finanziaria e dei relativi emendamenti può consentire di stabilire lo stesso importo, non quale saldo residuale, ma quale ammontare predeterminato nel quadro di una valutazione globale della compatibilità del disavanzo con la situazione economica del Paese.

Il Ministro del tesoro dichiara quindi che, coerentemente alle considerazioni sinora svolte, sottoporrà al Parlamento proposte intese: a ridurre al minimo indispensabile le autorizzazioni di cassa conseguenti agli stanziamenti di competenza autorizzati dalla legge finanziaria che saranno trasferiti sul bilancio mediante apposita seconda nota di variazione; a ridurre ulteriormente con la stessa nota di variazioni le autorizzazioni di cassa anche per quelle voci di spesa non considerate dalla legge finanziaria; a contenere le autorizzazioni di pagamento che saranno previste con la legge di assestamento di bilancio, da presentare in giugno al Parlamento, entro un importo complessivamente non superiore a quello previsto dal bilancio che sarà approvato dalle Camere.

Il ministro Andreatta rileva quindi che i richiami alla mancata presentazione del bilancio pluriennale e programmatico lo trovano consenziente con l'esigenza evidenziata da più oratori: per tale motivo provvederà a presentare insieme al bilancio annuale per il 1982, un bilancio pluriennale programmatico per il triennio 1982-1984.

Il criterio dello sdoppiamento dei fondi globali tra legge di bilancio e legge finanziaria, afferma quindi il Ministro del tesoro, risponde all'esigenza di consentire la prosecuzione dell'attività legislativa del Parlamento anche prima dell'approvazione del disegno di legge finanziaria. Se tutti i fondi globali fossero stati iscritti nella legge finanziaria, si sarebbe preclusa al Parlamento la possibilità di legiferare in materia di spesa nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio e la data di entrata in vigore della legge finanziaria. Se si fossero inclusi tutti gli accantonamenti dei fondi globali nella legge di bilancio si sarebbe invece disattesa la norma dell'articolo 10 della legge n. 468 che prevede « l'indicazione » dei fondi speciali nella legge finanziaria.

Rileva poi che lo slittamento di alcune voci dei fondi speciali dell'anno precedente previsti dall'articolo 10 della legge n. 468 può far lievitare il limite del ricorso al mercato in termini di competenza: si tratta, infatti, della utilizzazione, per la copertura di spese a carico dell'anno in corso, di accantona-

menti non prelevati nell'anno precedente. Questa facoltà è stata da tempo prevista dalle norme sul bilancio per evitare che l'iter di un provvedimento legislativo, protraendosi al di là dell'anno nel quale era considerato il relativo accantonamento nel fondo globale, venisse arrestato dalla assenza di un nuovo accantonamento nell'anno sopravvenuto.

Fa notare che peraltro non si verifica, in sostanza, un aggravio del disavanzo: primo, perchè il limite del ricorso al mercato viene sostanzialmente decurtato delle economie di spese; secondo, perchè nella continuità della gestione, gli slittamenti a carico di un esercizio sono mediamente compensati dalle somme che dallo stesso esercizio slittano all'esercizio successivo.

Quanto al rilievo che le operazioni di tesoreria incidono in modo spesso rilevante nella determinazione del fabbisogno di finanziamento del settore statale, fa osservare che in effetti, una larga parte delle operazioni di tesoreria concerne movimenti di fondi provenienti da esborsi a carico del bilancio statale, come tali già assoggettati alle preventive autorizzazioni del Parlamento (leggi di spesa e leggi di bilancio) ed ai controlli interni ed esterni della pubblica amministrazione. L'esercizio di un ulteriore controllo del Parlamento rappresenterebbe perciò una duplicazione del controllo ed un consistente appesantimento delle operazioni di tesoreria.

L'unica gestione che sfugge a questa regola è costituita da quella delle pensioni INPS, il cui ammontare è pagato per circa l'80 per cento attraverso il servizio postale.

Poichè l'INPS non è in grado di coprire interamente i pagamenti delle pensioni effettuati attraverso gli uffici postali mediante i propri introiti contributivi e con i contributi a carico del bilancio statale, la legge n. 370 del 1974 autorizza anticipazioni della tesoreria all'amministrazione postale per il pagamento delle pensioni.

L'eccedenza di questo fabbisogno provoca in effetti un diretto impatto sulla tesoreria e quindi sul fabbisogno del settore statale in misura che non può essere preliminarmente stabilita.

Per queste ragioni il Governo ha allo studio provvedimenti intesi a riequilibrare le

principali gestioni dell'INPS ovvero a coprire, direttamente e in misura prestabilita, i disavanzi delle gestioni che ragioni sociali ed economiche non consentono di porre in condizioni di pareggio.

Rispondendo al senatore Napoleoni, quanto alla metodologia di copertura delle nuove o maggiori spese correnti pluriennali, rileva che il problema (nei termini di una corretta lettura dell'articolo 4, ottavo comma, della legge n. 468) si presta ad una duplice interpretazione. Secondo una tesi più restrittiva la norma si applicherebbe in sostanza solo alle leggi di spesa adottate dopo la deliberazione della legge finanziaria. Il vincolo pertanto non opererebbe all'interno del processo di impostazione e deliberazione della legge finanziaria. Questa tesi appare probabilmente più vicina ad una impostazione che intende garantire la piena valenza operativa sul breve periodo della politica di bilancio. Una seconda interpretazione estende invece il vincolo in questione alla stessa legge finanziaria, sia nella sua parte dispositiva, sia nella sua parte programmatica (fondi speciali). Questa seconda tesi appare eccessivamente rigida rispetto alla situazione reale della struttura della spesa pubblica; peraltro essa, in tempi lunghi, può essere vista con favore, in una linea di rientro del deficit dello Stato. Peraltro tra le due interpretazioni se ne può forse scegliere una terza che concilia entrambe le esigenze: il rispetto del vincolo posto dall'ottavo comma dell'articolo 4 va valutato sull'arco del triennio considerato dal bilancio pluriennale, nel primo anno restando possibili scostamenti, non strutturali, da questa linea di tendenziale pareggio delle spese correnti.

Avviandosi alla conclusione, il ministro Andreatta osserva quindi che l'obiezione avanzata dal senatore Stammati circa il potenziamento inflazionistico di una misura quale quella di cui all'articolo 38 del disegno di legge finanziaria, che consente l'effettuazione di operazioni di indebitamento nelle forme di titoli denominati in ECU (*European currency unit*) oppure in lire italiane riferite all'ECU, se consiglia la massima cautela nel gestire l'operazione non è tale peraltro da

sconsigliarla in assoluto. L'obiettivo che il Tesoro si è proposto è quello di evitare il pericolo di una liquidazione della propensione al risparmio, tenendo conto tra l'altro che in tutti i paesi industrializzati l'uno-due per cento del reddito nazionale viene investito all'estero.

A conclusione del dibattito prende quindi la parola il presidente De Vito, il quale sottolinea l'ampio rilievo dato nel corso dello stesso ai problemi sistematici e procedurali posti dalla legge n. 468. Tale assunto consiglia pertanto il più sollecito termine dei lavori dell'apposito comitato di studio, il quale dovrà inviare alla Commissione le proprie conclusioni perchè queste una volta vagliate e approvate dalla Commissione vengano trasmesse all'Assemblea. Il presidente De Vito afferma che tale lavoro dovrà essere espletato non oltre la fine del mese di maggio, poichè l'esperienza di quest'anno insegna che o si riuscirà con la prossima discussione del bilancio a stabilizzare definitivamente il processo di riforma avviato nel 1978 o tale esperimento potrà considerarsi del tutto fallito.

Il seguito dell'esame viene rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,30.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
DE VITO*

Intervengono il ministro del tesoro Andreatta ed i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio per gli interventi nel Mezzogiorno Giglia, per il tesoro Mannino e Pisanu e per la grazia e giustizia Spinelli.

La seduta inizia alle ore 17.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) » (1333), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 »

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1981 (**Tabella 4**)

— Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1981 (**Tabella 18**)

(Seguito dell'esame preliminare e rinvio)

Si passa all'esame degli articoli.

Il senatore Napoleoni illustra un emendamento soppressivo dei primi tre articoli. Analogo emendamento è presentato dal senatore Ripamonti. Il senatore Napoleoni afferma che le norme in questione non hanno alcuna attinenza con la manovra di politica economica delineata dal disegno di legge. Concorda con tale tesi il senatore Ripamonti, il quale afferma che, per il rispetto di un principio di coerenza, alcune norme inserite nel provvedimento debbono essere espunte.

Il presidente De Vito osserva che nel corso della discussione generale si è unanimemente convenuto nella esigenza di approfondire i problemi interpretativi posti dalla legge n. 468 e si è nel contempo convenuto di risolvere tali questioni nella loro globalità una volta esaurito l'esame degli attuali documenti di bilancio.

Il senatore Carollo osserva che le norme in esame fissano semplificazioni procedurali che non può dirsi non abbiano come tali risvolti finanziari.

Il senatore Ferrari-Aggradi si dichiara sensibile alle argomentazioni dei proponenti l'emendamento; ricorda peraltro l'urgenza dei tempi di esame del disegno di legge finanziaria: propone pertanto che non si insista sugli emendamenti, raccomandando al Governo di tener conto degli orientamenti emersi nella Commissione, ai fini della redazione della prossima legge finanziaria.

Il senatore Stammati non concorda con la interpretazione del senatore Carollo; auspica peraltro che qualora gli emendamenti vengano ritirati, la Commissione assuma una ben precisa presa di posizione affinché della legge finanziaria non si faccia un uso strumentale.

Il presidente De Vito ribadisce quindi l'impegno assunto dalla Commissione di concludere l'esame dei problemi interpretativi della legge n. 468 entro il mese di maggio.

Il senatore Bollini osserva che per le norme in questione potrebbe essere chiesto lo stralcio; comunque, non accettando la pregiudiziale che il disegno di legge non debba essere modificato, si dice favorevole agli emendamenti soppressivi.

Dopo una dichiarazione del senatore Napoleoni, che non aderisce all'invito a ritirare gli emendamenti, soprattutto una volta che dal dibattito sinora svolto è emerso che gran parte della Commissione concorda sulla eterogeneità degli articoli in esame, il senatore Ripamonti dichiara di non concordare con l'interpretazione del senatore Carollo; accetta peraltro l'invito al ritiro degli emendamenti rivoltogli dal senatore Ferrari-Aggradi.

Il relatore Colella pur facendosi carico della tematica emersa nel corso dell'esame, dichiara che l'impegno della Presidenza della Commissione per un sollecito esame dei problemi interpretativi della legge n. 468 nel loro complesso, lo induce a pronunciarsi in senso sfavorevole agli emendamenti proposti.

Il ministro Andreatta precisa che il fine assegnato agli articoli in questione mirava, nelle intenzioni del Governo, ad un alleggerimento di procedure amministrative, comunque da giudicare positivamente. Sottolinea che la lunghezza delle procedure parlamentari di approvazione snatura entro certi limiti la sostanza di un documento di politica economica quale la legge finanziaria, che può ormai dirsi fuori del suo tempo giusto. Invita pertanto a non trascurare l'argomento temporale avanzato dal senatore Ferrari-Aggradi.

Il senatore Bacicchi dichiara quindi che il Gruppo comunista voterà a favore degli emendamenti soppressivi.

Il senatore Stammati dichiara a titolo personale di votare per il mantenimento del testo, pur non ritenendosi soddisfatto della replica del Ministro del tesoro.

Dopo ulteriori interventi del presidente De Vito e del ministro Andreatta, la Commis-

sione respinge gli emendamenti soppressivi degli articoli da 1 a 3, che vengono approvati senza modifiche; si astiene il senatore Ripamonti.

Si passa all'articolo 4.

Il senatore Napoleoni illustra un emendamento soppressivo dell'articolo, che giudica non congruo al contesto della legge finanziaria. A suo avviso il Governo sembra voler fare della legge finanziaria un uso stravolgente, considerandola come un decreto-legge sotto mentite spoglie: vi inserisce cioè tutta una serie di cose che si ritengono urgenti.

L'emendamento viene quindi respinto dalla Commissione, contrari il relatore ed il Governo. Si astiene il senatore Ripamonti, e l'articolo è accolto senza modifiche.

Approvati senza modifiche anche gli articoli 5 e 6, il senatore Napoleoni illustra un emendamento soppressivo dell'articolo 7 concernente la realizzazione dei programmi dell'ANAS.

Si dice contrario all'emendamento il relatore Colella, e quindi, dopo interventi dei senatori Bollini e Ripamonti, la Commissione respinge l'emendamento soppressivo, approvando il mantenimento del testo.

Viene poi respinto un emendamento soppressivo dell'articolo 8.

Il senatore Napoleoni illustra quindi quattro emendamenti soppressivi degli articoli 9, 10, 11 e 12 concernenti il finanziamento alla Cassa per il Mezzogiorno.

Le norme in esame, egli spiega, sono in stretta connessione con il decreto-legge di proroga della Cassa, approvato dal Senato: poichè si pongono in relazione ad un mero provvedimento di proroga e non a un preciso disegno di politica economica la cui inesistenza è comprovata per l'appunto dalla proroga richiesta dal Governo, esse si trovano, rispetto al provvedimento in esame in un rapporto più che di estraneità, di vero capovolgimento della logica della legge finanziaria quale strumento organico di politica economica.

Il relatore Colella si dichiara contrario a detti emendamenti soppressivi; il sottosegretario Giglia, parimenti contrario, ricorda che il Governo ha presentato presso la

Camera dei deputati il disegno di legge organico sul Mezzogiorno.

Il senatore Napoleoni illustra quindi due emendamenti soppressivi degli articoli 14 e 15, che, contrari il relatore ed il Governo, vengono respinti dalla Commissione, dopo una dichiarazione di voto del senatore Bacicchi, il quale rileva che attesa l'insensibilità della maggioranza alle questioni di coerenza interna della legge finanziaria non rimane che esaminare il merito delle singole norme: per l'articolo 14 si dichiara favorevole.

Gli emendamenti risultano respinti e gli articoli 14 e 15 accolti senza modifiche.

Ritirato un emendamento soppressivo all'articolo 16, la Commissione approva quindi tale articolo nonché l'articolo 17, dopo aver respinto un emendamento soppressivo dell'ultimo comma di detto articolo presentato dal senatore Napoleoni.

Il senatore Bollini chiede che il Governo precisi quale copertura vien data a somme che non sono ricomprese nei fondi speciali ma che concorrono a determinare il saldo da finanziare con il ricorso al mercato.

Il senatore Napoleoni illustra quindi tre emendamenti soppressivi degli articoli 18, 19 e 20 per motivi analoghi a quelli precedentemente illustrati, prescindendo quindi dal merito delle norme, che giudica comunque estranee al disegno di legge finanziaria.

Un sub-emendamento alla medesima norma viene ritirato dal senatore Ripamonti; il relatore Collela ed il Governo si dichiarano contrari agli emendamenti proposti, che vengono respinti dalla Commissione la quale approva gli articoli indicati senza modifiche.

Il senatore Napoleoni illustra quindi emendamenti soppressivi degli articoli da 21 a 24 relativi alla materia di previdenza e di occupazione, che giudica negativamente in quanto, a parte altre considerazioni, recanti norme atte a incentivare i consumi nell'ambito di una manovra di politica economica che il Governo dichiara voler essere di privilegio degli investimenti; il loro inserimento nella legge finanziaria richiederebbe allora l'inserimento di altre norme perchè, nel contesto generale, l'aumento dei consumi di al-

cune categorie richiederebbe la contrazione dei consumi di altri soggetti.

Il senatore Bacicchi intervenendo in particolare sull'emendamento soppressivo dell'articolo 21 dichiara che occorre affrontare in un'ottica di riforma globale del sistema pensionistico il problema delle gestioni INPS; in particolare si chiede in che modo vengano coperti in realtà gli 80 miliardi di spesa previsti nell'articolo 21 per il 1981.

Il sottosegretario Mannino dà atto al senatore Napoleoni che le sue osservazioni meritano attenzione: il problema generale dell'equilibrio tra erogazioni correnti, a carico diretto o indiretto del Tesoro, e composizione complessiva delle entrate è effettivamente un nodo cruciale di ogni democrazia moderna. In realtà il Governo in origine non aveva intenzione di proporre con il disegno di legge finanziaria questa manovra di allargamento della domanda per consumi a favore delle categorie in questione. Peraltro, facendosi carico dei problemi posti dal dibattito parlamentare, ha aderito ad alcune proposte che costituiscono per il momento il limite massimo di risorse destinabili a questi settori, nell'ambito degli attuali vincoli macroeconomici. Le osservazioni del senatore Napoleoni pertanto, conclude sul punto il sottosegretario Mannino, anche se apprezzabili, non tengono conto della realtà dei processi politici e sociali e della necessità di dare ad essi risposte immediate, anche se talvolta contingenti.

Posti ai voti vengono respinti gli emendamenti soppressivi degli articoli 21 e 22, e l'articolo 21 viene accolto nel testo trasmesso.

Il senatore Antoniazzi, a nome del Gruppo comunista, illustra tre emendamenti: il primo sostitutivo dell'articolo 22, il secondo aggiuntivo di un nuovo articolo 22-bis il terzo sostitutivo dell'articolo 23.

Il presidente De Vito ricorda che è stato presentato anche un emendamento soppressivo dell'articolo 23 da parte del senatore Napoleoni, che propone altresì la soppressione dell'articolo 24.

Il senatore Antoniazzi sottolinea che il primo emendamento eleva, a decorrere dal 1° gennaio 1981, a lire 207.050 gli importi men-

sili dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatorio per l'invalidità, vecchiaia e superstiti; il secondo emendamento eleva a lire 186.200 gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione a carico delle gestioni speciali dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e degli artigiani, nonchè degli esercenti attività commerciali, ove tali soggetti siano titolari di pensione di vecchiaia e di anzianità; eleva a lire 164.400 i minimi per i titolari di pensioni di invalidità che non abbiano raggiunto il minimo per il pensionamento per vecchiaia; il terzo emendamento propone infine la trimestralizzazione della scala mobile per le pensioni.

Premesso che gli aumenti proposti con il testo in esame sono assolutamente insufficienti, dichiara che le modifiche suggerite non sono un fatto puramente di bandiera, ma partono da un'impostazione generale di riforma di tutto il settore pensionistico di cui il Gruppo comunista si è fatto carico di tradurre in specifiche proposte di legge gli assi portanti. Ricorda al riguardo che la necessità di fronteggiare in modo frammentario ogni anno le richieste dei pensionati deriva dal fatto che il Governo, disattendendo formali impegni assunti a suo tempo con le organizzazioni sindacali, non ha avuto (e non ha) la forza di portare in effetto un disegno complessivo di riforma che si faccia carico anche di un equilibrato rapporto di copertura degli oneri, da distribuire in modo equo tra tutte le categorie produttive. Al sottosegretario Mannino fa presente che non si comprende con quale logica si lesinino aumenti ai pensionati, categoria socialmente debole, mentre contestualmente ci si dà carico di trovare coperture cospicue per gli aumenti ai medici di famiglia ed altre categorie più protette.

Infine dichiara che gli oneri complessivi discendenti dalle norme proposte ammontano a circa 2.253 miliardi che potrebbero essere coperti con le modalità indicate nel disegno di legge di riforma presentato dai senatori comunisti.

Il relatore si dichiara contrario a tutti gli emendamenti, osservando che lo sforzo finanziario a cui il Governo ha aderito alla

Camera rappresenta obiettivamente il livello massimo possibile nell'attuale situazione economica.

Il senatore Napoleoni motiva il proprio voto favorevole agli emendamenti comunisti, dichiarando che non essendovi realistici parametri a cui raffrontare le compatibilità finanziarie invocate dal Governo e dal relatore, una questione di giustizia quale quella in esame fa necessariamente premio su ogni considerazione di rigore, a cui il Governo non mostra di sapersi ispirare.

Segue una dichiarazione del sottosegretario Mannino contrario agli emendamenti.

La Commissione respinge l'emendamento sostitutivo dell'articolo 22, l'emendamento aggiuntivo di un articolo 22-bis, l'emendamento soppressivo dell'articolo 23 (proposto dal senatore Napoleoni) e l'emendamento sostitutivo dello stesso articolo 23.

La Commissione respinge altresì la soppressione dell'articolo 24 proposta dal senatore Napoleoni, e gli articoli 22, 23 e 24 sono accolti nel testo trasmesso, e del pari, successivamente, gli articoli 25 e 26.

All'articolo 27 il senatore Romeo illustra un emendamento sostitutivo. La proposta incrementa della somma di lire 2.850 miliardi il fondo di cui alla legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, per la corresponsione di contributi in conto interesse sulle operazioni di finanziamento dell'esportazione.

Il senatore Bacicchi osserva che si tratta di una misura obiettivamente necessaria a cui il Governo dovrà certamente accedere nel corso del 1981.

Il senator Ferrari-Aggradi, pur dichiarando che in questo momento la sua parte politica non può votare l'emendamento, rileva che in seguito si potranno certamente trovare, con appositi strumenti legislativi, utili convergenze sul problema del rifinanziamento del fondo contributi per l'esportazione.

Seguono interventi dei senatori Bollini (secondo il quale la posizione testè illustrata da Ferrari-Aggradi appare contraddittoria), Ripamonti (che sottolinea l'esigenza di privilegiare il settore del credito alle esportazioni, pur non in questo contesto legislativo) e del senatore Napoleoni (il quale pone in

evidenza che quella della manovra sul *plafond* dei crediti all'esportazione è la materia d'elezione per una decisione da prendere in sede di legge finanziaria).

Posto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 27, presentato dai senatori comunisti, viene respinto. Tale articolo, quindi, e il successivo articolo 28 vengono accolti, nel testo trasmesso.

Il senatore Napoleoni illustra quattro emendamenti rispettivamente soppressivi degli articoli 29, 30, 31 e 32; sottolinea che si tratta di materia del tutto estranea ad ogni manovra di politica economica.

Sull'articolo 31 il senatore Bollini fa presente che si tratta di una norma che contiene un grossolano errore tecnico: non si vede che senso abbia proporre, in sede di disegno di legge finanziaria, l'incremento *tout-court* di un capitolo ordinario di uno stato di previsione ancora in corso di approvazione. Più corretto sarebbe stato operare direttamente sulle autorizzazioni di spesa previste nel supporto normativo-sostanziale del capitolo richiamato.

Esprime altresì riserve sulla copertura della spesa prevista dall'articolo 32.

Il senatore Ferrari-Aggradi dichiara di rendersi conto della oggettiva rilevanza della questione richiamata dal senatore Bollini; rileva peraltro che anche in questo caso la propria parte politica intende privilegiare il rispetto delle scadenze costituzionali in materia di bilancio, nella sofferta convinzione che, pur di fronte a norme talora discutibili, sembra preferibile definire in tempi brevi la vicenda parlamentare sulla legge finanziaria, creando così le condizioni per un rispetto dei termini costituzionali per l'esercizio provvisorio. Ciò peraltro non esclude che i problemi di metodo e di sostanza sollevati nel dibattito in Commissione presentano un grandissimo rilievo e costituiranno certamente un punto di riferimento per la futura azione del Governo.

Dopo ulteriori interventi del presidente De Vito e del senatore Napoleoni, il relatore e il Governo si dichiarano contrari a tutti gli emendamenti soppressivi prima illustrati dallo stesso senatore Napoleoni.

Rispondendo al senatore Bollini il sottosegretario Mannino precisa che la copertura dell'articolo 31 è da rinvenire nell'ammontare di risorse determinato con il limite massimo di ricorso al mercato finanziario.

In particolare sull'articolo 32 il senatore Stammati si dichiara nettamente contrario all'idea che il Parlamento debba avere accesso al sistema informativo della Ragioneria generale non direttamente ma tramite la Commissione tecnica per la spesa pubblica.

Il senatore Spano preannuncia la sua astensione sull'emendamento soppressivo dell'articolo 32 sia per le considerazioni espresse dal senatore Stammati sia per le perplessità a cui dà adito il relativo meccanismo di copertura.

Al riguardo il senatore Carollo, pur dichiarando di votare a favore del mantenimento dell'articolo, rileva che nella sostanza esso solleva gravi perplessità; in particolare a suo avviso si istituisce una Commissione del tutto avulsa dal tessuto amministrativo i cui poteri creeranno ulteriore anarchia nel funzionamento dell'Amministrazione, confondendo i campi di responsabilità del Governo e del Parlamento.

La Commissione, respingendo quindi gli emendamenti soppressivi degli articoli 29, 30, 31 e 32, accoglie tali articoli nel testo trasmesso ed inoltre gli articoli 33, 34, 35, 36 e 37.

Il senatore Bacicchi illustra un emendamento di parte comunista soppressivo del punto c) dell'articolo 38, dove si prevede la possibilità per il Tesoro di emettere titoli in ECU (*European currency unit*) indicizzati. A suo avviso, a prescindere da ogni valutazione di merito, appare obiettivamente errato esprimere un importante effetto di annuncio che conferma il processo di indicizzazione generalizzata del nostro sistema economico. Al di là pertanto dalle assicurazioni fornite dal Ministro del tesoro circa il fatto che il Parlamento sarà informato preventivamente in ordine alle forme e ai modi dell'emissione di tali titoli, appare comunque grave, soprattutto per i riflessi sui mercati esteri, che lo Stato italiano dia un segnale di tale natura.

Il senatore Ferrari-Aggradi, osservato che avrebbe gradito la presenza del Ministro su di un tema di tale rilievo, preannuncia che sulla questione, insieme al senatore Stammati e al relatore, si riserva di presentare un ordine del giorno in base al quale il Governo venga impegnato a non far uso dell'autorizzazione di cui alla lettera c) dell'articolo 38, senza aver prima ricevuto un parere favorevole da parte del Parlamento. Si tratta, prosegue l'oratore, di una questione di grandissima delicatezza sulla quale all'interno del Gruppo della democrazia cristiana esistono preoccupazioni e valutazioni difformi.

Tornando sulla questione della Commissione per la spesa pubblica prevista dall'articolo 32 anche al riguardo esprime perplessità, dichiarando che gli indirizzi e la responsabilità della politica del Governo devono essere spiegati e sostenuti davanti al Parlamento soltanto dal Governo stesso e non da altri organismi di incerta collocazione istituzionale.

Il senatore Stammati, riferendosi all'ordine del giorno preannunciato dal senatore Ferrari-Aggradi, cui egli si associerà quale firmatario, dichiara che, pur avendo preso atto delle assicurazioni fornite dal Ministro del tesoro, sarebbe stato interessante conoscere in proposito il punto di vista della nostra Banca centrale e non di quella del Regno Unito, paese che si trova in situazioni economiche obiettivamente diverse. A suo avviso il fatto grave è che tale tipo di titoli venga emesso dal Tesoro dello Stato.

Sulle dichiarazioni dei senatori Ferrari-Aggradi e Colella segue un breve dibattito nel quale intervengono il presidente De Vito, i senatori D'Amelio e Romeo e il relatore Colella.

Al termine, il senatore Stammati dichiara che si riserva di presentare l'ordine del giorno direttamente in Assemblea.

Il sottosegretario Mannino dichiara che sin da ora il Governo è disposto ad assumersi l'impegno a non dare pratica esecuzione alla norma di cui all'articolo 38, lettera c) senza aver sottoposto all'esame del Parlamento le garanzie e le modalità con cui intende procedere eventualmente all'utilizzo della tipologia di titoli previsti in detta nor-

ma. Condivide pertanto sia la lettera che lo spirito dell'ordine del giorno preannunciato dai senatori Ferrari-Aggradi e Stammati.

Dopo un ulteriore breve intervento del senatore Stammati, il senatore Bacicchi insiste per la votazione dell'emendamento soppressivo, che viene quindi respinto dalla Commissione, e gli articoli 38, 39, 40 e 41 vengono accolti nel testo trasmesso.

Il senatore Ripamonti illustra due emendamenti: il primo soppressivo dell'articolo 42; il secondo modificativo dell'articolo 43.

Il primo emendamento, chiarisce il presentatore, intende stabilire che, in armonia con quanto previsto dall'articolo 10 della legge n. 468, l'elencazione delle voci da iscrivere nei fondi speciali venga operata in sede di legge di bilancio con un apposito elenco da allegare allo stato di previsione del Ministero del tesoro. Analogamente, a suo avviso, una corretta interpretazione dell'articolo 10 prima citato impone che la legge finanziaria quantifichi i fondi speciali nella loro totalità, senza alcun rinvio implicito alla quota dei fondi già iscritta nel progetto di bilancio. In sostanza, egli dice, la legge finanziaria deve quantificare sia la parte incrementale dei fondi speciali, sia quella che si apposta direttamente nel progetto di bilancio, derivante da iniziative che non hanno concluso l'iter al momento della presentazione dei documenti di bilancio.

Infine chiede che il relatore verifichi norma per norma che il limite finale di ricorso al mercato finanziario sia effettivamente comprensivo di tutte le spese previste.

In seguito ad invito del Presidente, gli emendamenti vengono ritirati e la Commissione accoglie gli articoli 42, 43 e 44 nel testo trasmesso.

Il senatore Bollini preannuncia che presenterà direttamente in Assemblea emendamenti agli articoli 41, 42, 43 e 44.

Il sottosegretario Mannino, rispondendo poi al senatore Bacicchi, fornisce alcuni dati relativi alle misure che si intendono finanziare con l'accantonamento di 1.655 miliardi iscritto nel fondo speciale di parte capitale; si riserva di dare in Assemblea ulteriori e più precisi ragguagli in merito.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno rispettivamente dei senatori Pollastrelli, Bonazzi ed altri, allegato al parere della 6^a Commissione, nonché quelli trasmessi dalla Commissione agricoltura e dalla Commissione industria, il presidente De Vito propone che essi siano senz'altro sottoposti all'esame dell'Assemblea a cui verranno comunicati in allegato alla relazione.

La Commissione consente con tale proposta.

Il sottosegretario Mannino dichiara che il Governo esprimerà il proprio punto di vista su tali ordini del giorno direttamente in Assemblea.

Infine la Commissione, a maggioranza, dà mandato al relatore Colella di preparare per

l'Assemblea una relazione in senso favorevole.

Il seguito dell'esame dei documenti di bilancio viene poi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente De Vito avverte che, in connessione con le determinazioni assunte dall'Assemblea, nel corso della discussione del disegno di legge che modifica la curva delle aliquote IRPEF, la Commissione dovrà riunirsi nel pomeriggio di martedì 24 marzo per adottare le determinazioni consequenziali in materia di copertura finanziaria.

La seduta termina alle ore 21,20.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Presidenza del Presidente

FAEDO

Intervengono il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Romita e i sottosegretari di Stato per i beni culturali ed ambientali Picchioni e per il turismo e lo spettacolo Quaranta.

La seduta inizia alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

«Provvedimenti relativi alle elezioni dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche ed ai comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale» (1351), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Riferisce sul disegno di legge il presidente Faedo, in sostituzione del senatore Bompiani. Il provvedimento mira a rinviare di un anno le elezioni dei membri dei comitati nazionali di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche, al fine di permettere la partecipazione a tali elezioni di tutte le componenti universitarie previste nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, intendendosi dare una struttura rispondente a quella dell'università anche agli organismi di consulenza del CNR, la cui attuale composizione viene nel frattempo prorogata.

Il Presidente relatore conclude, dopo aver ricordato che la 1^a Commissione permanente ha espresso parere favorevole sul disegno di legge, auspicando una sollecita approvazione del provvedimento, che ha carattere di urgenza poichè la procedura elettorale per il rinnovo dei comitati di consulenza è già in atto.

Si apre il dibattito.

Il senatore Chiarante si dichiara favorevole in linea generale all'ipotesi di un rinvio delle elezioni dei comitati di consulenza, osservando tuttavia che l'anno che trascorrerà prima delle prossime elezioni potrà essere utile anche per avviare la necessaria revisione della struttura del Consiglio nazionale delle ricerche.

Tuttavia non può non esprimere una marcata riserva a proposito dell'articolo 4 del provvedimento, che lascia permanere in capo al comitato ministeriale le funzioni di provvedere alla distribuzione dei fondi per la ricerca scientifica: sarebbe invece opportuno che tali fondi venissero distribuiti da un organismo rappresentativo dell'autonomia universitaria e non di carattere ministeriale, quale potrebbe essere, egli dice, il Consiglio universitario nazionale, eventualmente appositamente articolato in commissioni. Propone pertanto a tale scopo un emendamento sostitutivo dell'articolo in questione.

Il presidente Faedo dichiara di concordare sostanzialmente con il contenuto dell'emendamento proposto dal senatore Chiarante, ma di dover evidenziare che il suo eventuale accoglimento comporterebbe il rinvio del provvedimento alla Camera e quindi l'allungamento del suo *iter*.

Il senatore Buzzi, manifestata perplessità sull'opportunità di approvare così sollecitamente il provvedimento all'esame, si riserva di valutare l'emendamento proposto dal senatore Chiarante e, condivisa l'esigenza del rinvio delle elezioni, esprime formalmente la raccomandazione che siano sospese le procedure elettorali in corso presso il CNR, in attesa che il disegno di legge termini il suo *iter*.

Ad avviso del senatore Bompiani il rinvio delle elezioni consentirebbe di definire adeguatamente, sotto l'aspetto tecnico, alcuni problemi connessi alle elezioni in corso. Sarebbe pertanto opportuno accogliere il provvedimento senza modifiche, essendo quella

proposta dal senatore Chiarante atta a pregiudicare possibili diverse soluzioni future, e, in merito ai problemi di cui si è fatto carico lo stesso senatore Chiarante, sottopone alla Commissione un ordine del giorno, del seguente tenore:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge recante provvedimenti relativi alle elezioni dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche ed ai comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale,

impegna il Governo:

a disporre che, in attesa degli adempimenti previsti dall'articolo 1, il Comitato di cui all'articolo 286 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, operi per la ripartizione del 40 per cento dei fondi di cui all'articolo 65, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sulla base dei criteri generali formulati dal Consiglio universitario nazionale, per attuare già nel corrente anno il coordinamento delle iniziative promosse a livello dei singoli atenei per l'utilizzazione dei fondi destinati a programmi di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza ».

(0/1351/1/7)

BOMPIANI

Replica il ministro Romita che, dopo aver rammentato i motivi che stanno alla base del provvedimento all'esame, ricorda che il Governo ha intenzione di portare a compimento nel prossimo anno l'avvio della riforma del CNR e degli altri enti di ricerca. È quindi importante che le elezioni dei comitati di consulenza siano rinviate, al fine di permettere che i nuovi comitati possano essere rappresentativi di tutte le componenti del mondo universitario e possano giovare, nella loro azione, del necessario coordinamento col CUN.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal senatore Chiarante, osserva che il Governo non ha obiezioni di principio da muovere, tuttavia il carattere di mero rinvio

del disegno di legge proposto induce ad escludere che norme sostanzialmente innovative vi si introducono.

Pertanto, nel sottolineare ancora una volta l'urgenza del provvedimento, assicura che si farà carico della raccomandazione espressa dal senatore Buzzi mentre si dichiara favorevole all'ordine del giorno proposto dal senatore Bompiani, che accetta senz'altro.

Il senatore Chiarante si associa alla raccomandazione del senatore Buzzi circa la sospensione delle procedure elettorali e dichiara quindi di non insistere sul proprio emendamento, pur rimanendo le proprie riserve sulla formulazione dell'articolo 4. Pertanto il giudizio del Gruppo comunista sarà di astensione, motivata unicamente in base alla soluzione prospettata dall'articolo 4, sul complesso del provvedimento, che invece è condivisibile per la parte relativa al rinvio delle elezioni.

Non essendo stati presentati emendamenti agli articoli del disegno di legge, la Commissione dà infine mandato al relatore Bompiani di riferire favorevolmente sul disegno di legge in Assemblea, ad essa sottoponendo l'ordine del giorno proposto dal senatore Bompiani.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983** »

— Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1981 (Tab. 21)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame preliminare)

Prosegue l'esame della Tabella n. 21, sospeso nella seduta di martedì 17 marzo.

Si apre il dibattito.

Il senatore Chiarante esordisce manifestando preliminarmente rammarico per il fatto che la riforma del Ministero dei beni culturali e ambientali, sulla quale vi era stata concordanza da parte di tutte le forze politiche, a distanza di un anno, non sia ancora approdata a risultati concreti. Tale carenza si riflette negativamente sull'intera politica

dei beni culturali, soprattutto perchè il Ministero continua ad essere schiavo di un'ottica riduttiva, considerando beni culturali unicamente quelli che esso amministra, con esclusione quindi di tutti gli altri beni di carattere culturale e ambientale che sono presenti nel paese. Il Ministero sembra dunque non aver superato la configurazione di una mera somma delle tre direzioni generali che lo compongono, riflettendo così una assai angusta visione culturale di stampo centralistico, che confonde i compiti di Governo con quelli di amministrazione diretta, autolimitando le proprie competenze.

La mancata riforma del Ministero si riflette altresì nell'assenza di programmazione per gli stessi beni amministrati. Infatti, pur dando atto dei tentativi intrapresi negli ultimi tempi dal Ministero, ad esso è mancata l'autonoma capacità di impostare una valida politica di programmazione della propria attività e di operare la scelta delle proprie priorità.

Soffermandosi poi su specifici problemi, osserva come l'impegno nel fondamentale settore dell'attività di catalogazione appaia generico ed esclusivamente proiettato nel futuro, mentre la quota destinata alle attività musicali e alla promozione didattica manifesti un'azione positiva, pur riguardando un impegno di somma ancora modesto.

Osservato che la proiezione pluriennale della spesa manifesta una diminuzione delle spese in conto capitale al termine del triennio, osserva che è essenziale coprire gli organici del Ministero, particolarmente carenti oltre che nei settori di più alta specializzazione, anche nei livelli intermedi. A tale proposito sarebbe opportuno che il Governo chiarisse le sue intenzioni relativamente al problema della assunzione degli idonei dei concorsi.

Per quanto riguarda la qualificazione del personale, ritiene che essa non dovrebbe avere caratteri generici, bensì dovrebbe insistere sulla sua prevalente formazione scientifica, salvo conferire ad esso le necessarie conoscenze di corredo in altri campi.

Relativamente all'applicazione della legge dello scorso anno sui contributi alle istitu-

zioni culturali, osserva, che se non si modificherà il capitolo di bilancio ad essa relativo, si correrà il rischio di rendere statico lo stanziamento, mentre quello a favore degli altri enti verrebbero via via incrementati nel tempo. Sull'aumento del prezzo del biglietto nei musei, sarebbe opportuno che il Governo fornisse notizie relativamente all'applicazione della legge che lo dispone. In particolare, domanda come mai non abbia avuto ancora attuazione la parte della normativa che prevede la diversificazione dei prezzi e la gratuità dell'ingresso per alcune categorie di fruitori.

Osserva poi che il Ministero sembra aver avuto una sorta di disinteresse politico nei confronti di alcune rilevanti questioni, di molte delle quali egli stesso si è fatto carico mediante gli strumenti del sindacato ispettivo del Parlamento, come quella relativa allo stato di grave disagio degli uffici esportazioni.

Il senatore Chiarante conclude affermando che l'impostazione del bilancio, proprio per i limiti che presenta, mette ulteriormente in luce la necessità di una reale riforma del Ministero, che il Governo dovrebbe presentare il più sollecitamente possibile, al fine di fornire una adeguata base di discussione, e che anche il proprio Gruppo sta predisponendo; in tal modo si potrà sollecitare un ampio dibattito fra le forze politiche e culturali del paese su un tema di tanto rilievo.

Il senatore Spitella esprime soddisfazione per il fatto che il bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali si stia attestando su livelli consistenti di spesa, pure in una fase così delicata della nostra economia nazionale. Tuttavia è da guardare con preoccupazione il fatto, ricordato dal senatore Chiarante, che l'impegno di spesa vada diminuendo, anche in termini monetari, nel triennio.

Con l'occasione del prossimo bilancio sarebbe poi opportuno che i capitoli di spesa venissero migliorati e qualificati, al fine di portare in parte corrente gli stanziamenti relativi alla manutenzione ordinaria, mentre quelli per interventi più ampi dovrebbero essere portati in conto capitale. In tal modo si attuerebbe il processo di unificazione del-

le voci di bilancio, rendendone più agevole una visione organica ed unitaria.

Osserva poi che è fondamentale giungere a diminuire drasticamente i residui passivi: infatti è inutile stanziare somme anche ingenti, se non si è poi in grado di conferirle alle soprintendenze in termine utile per poter essere spese nel corso dell'anno. A tale proposito, rivolge un pressante invito al Governo affinché si passi il più sollecitamente possibile alla fase attuativa dei programmi previsti nelle leggi speciali per il patrimonio archeologico di Roma e di Pompei, per la quale ultima sarebbe opportuno conoscere i dati relativi agli ulteriori danneggiamenti causati dal recente terremoto e provvedere di conseguenza agli ulteriori stanziamenti.

Dopo essersi soffermato sui problemi delle biblioteche e degli archivi, che costituiscono settori fondamentali dell'intervento del Ministero, osserva che è necessario affrontare sollecitamente il problema dell'azione del Ministero nel suo complesso, al fine di giungere ad una sua riforma organica, che dovrà avere la funzione di delineare una legislazione di quadro dell'intero settore e non di una mera razionalizzazione delle attuali attività.

Ritiene infine che è opportuno predisporre una legge sull'edilizia del settore, attualmente particolarmente carente, e provvedere all'immissione in ruolo dei giovani precari che già lavorano presso il Ministero, mentre infine il Ministero stesso dovrebbe farsi promotore di una iniziativa relativamente al problema della definizione degli studi propedeutici alle attività ad esso relative.

Replica quindi agli oratori intervenuti il relatore Parrino: in riferimento ai temi da essi trattati si sofferma sull'esigenza di un coordinamento degli interventi in materia di beni culturali che ricadono nella sfera d'azione delle Regioni; accenna al valore sperimentale che viene ad assumere — in vista di analoghi interventi nel futuro — la recente legge speciale per il patrimonio archeologico della città di Roma; dichiara di concordare con l'esigenza di rivedere il sistema di contributi agli enti culturali al fine di evitare che essi siano vanificati dal fenomeno inflattivo. In tema di personale, dopo un riferimento al prevedibile ingresso nei ruoli del

Ministero dei giovani che hanno svolto attività nel campo dei beni culturali nell'ambito delle disposizioni della legge n. 285 del 1977, si sofferma sulla necessità di adeguata preparazione del personale tecnico-scientifico e quindi prospetta l'opportunità di un emendamento alla rubrica del capitolo 1074 al fine di aggiungervi anche la menzione delle spese per il funzionamento della scuola di Oriolo Romano. Conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole sulla tabella n. 21.

Ha quindi la parola il Sottosegretario per i beni culturali e ambientali. L'onorevole Picchioni si sofferma brevemente sui temi trattati dal relatore e dai senatori Chiarante e Spitella: rileva in primo luogo che l'aumento quantitativo del bilancio dovrà trovare conferma ed ulteriore crescita nel provvedimento di assestamento del bilancio dello Stato. La percentuale della spesa per i beni culturali viene così a passare dallo 0,19 allo 0,23 ciò che testimonia, anche nei limiti di tali cifre, l'impegno politico che il Governo sta riservando a questo settore.

Resta — e l'onorevole Picchioni dichiara di non sottovalutarne la gravità — il problema dell'accumulo di residui passivi (fornisce taluni esempi per quanto attiene ai capitoli 2041 e 8006), in ordine al quale bisognerà urgentemente intervenire. Per ovviare a tale distorsione — egli dice — è necessario innanzitutto che i programmi formulati dalle soprintendenze possano venire approvati dal Ministero non più ad anno inoltrato, ma all'inizio dell'esercizio finanziario: accenna alla funzione svolta a tal fine dall'apposita struttura del Ministero incaricata dei compiti di programmazione della spesa, rilevando anche che — oltre ai ritardi dovuti al disbrigo delle procedure a livello centrale — nuociono ad una tempestiva impostazione e realizzazione dei programmi carenze di carattere amministrativo delle soprintendenze.

Il sottosegretario Picchioni accenna alla problematica relativa alla attesa riforma della legislazione di tutela: dopo aver detto che nei prossimi giorni il Ministro comunicherà alle Regioni una bozza del provvedimento di riforma, sottolinea l'esigenza di affrontare tale argomento superando ogni

preconcetta posizione di integralismo sia stata che regionale. Rispondendo poi a taluni specifici quesiti afferma che si è potuta realizzare una certa osmosi tra gli stanziamenti relativi a contributi a favore di Istituti culturali di cui ai capitoli 1605 e 1606 (e in proposito sua opinione è che, ad incremento dei suddetti stanziamenti, potrebbe forse rifluire l'accantonamento già disposto per l'acquisto del nuovo codice leonardesco); dichiara di comprendere la preoccupazione di cui si vuol far carico l'emendamento prospettato dal relatore Parrino (in ordine al quale il Governo esprimerà finalmente la sua posizione al momento dell'esame con procedura ordinaria del bilancio); accenna alle difficoltà e ai tempi necessariamente non troppo brevi di applicazione delle leggi speciali; si sofferma infine sui problemi del personale, riconoscendo che, nonostante i concorsi in atto, l'organico del Ministero presenta tuttora notevoli carenze.

L'esame preliminare della tabella n. 21 è quindi concluso: il dibattito, con procedura ordinaria, riprenderà dopo l'approvazione del documento di bilancio da parte della Camera dei deputati.

— Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1981 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame preliminare e rinvio)

Il senatore Boggio illustra lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte attinente allo spettacolo e allo sport. Dopo aver rilevato come la massima parte della spesa contenuta nel predetto stato di previsione si riferisca a trasferimenti, per contribuzioni che vengono erogate in massima parte a consuntivo delle attività di cui più volte si è parlato nella 7^a Commissione, dà conto delle variazioni degli stanziamenti disposti nelle rubriche numero 3 (servizi della cinematografia) e n. 4 (servizi del teatro).

In relazione ai problemi dello sport, comparto che non figura con propri stanziamenti nel bilancio in esame, rileva l'opportunità

di affrontare in tempi brevi l'esame dei provvedimenti di riforma dell'intero settore nonché di quelli relativi al riordinamento del credito sportivo.

Il relatore passa quindi ad esprimere valutazioni di carattere più generale sui tre grandi comparti del cinema, del teatro di prosa e delle attività musicali, facendo riferimento ai recenti dibattiti svolti in Commissione in relazione all'approvazione del disegno di legge n. 1247, recante interventi straordinari a favore dell'esercizio cinematografico, e n. 1313, recante interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, approvati dalla Commissione nella seduta di martedì 17 marzo.

Per quanto attiene in particolare il settore del cinema (nel quale perdura una situazione di crisi con un rilevante calo delle presenze) ricorda i provvedimenti finanziari approvati dal Parlamento nello scorso anno, affermando che essi possono solo consentire un breve margine di sopravvivenza in attesa che un'organica normativa sostituisca la legge n. 1213 del 1965. Esprime al riguardo l'auspicio che possa presto iniziare l'esame del progetto di legge predisposto dal Governo e recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

Passando quindi al settore delle attività di prosa osserva che il Parlamento, dopo i provvedimenti di carattere parziale dello scorso anno (il disegno di legge di rifinanziamento relativo all'anno in corso, già approvato dalla Camera dei deputati sarà presto esaminato dalla Commissione) ha potuto finalmente iniziare l'esame della riforma organica (la Sottocommissione, da lui presieduta, incaricata dell'esame preliminare del disegno di legge governativo e degli altri provvedimenti in materia, ha iniziato i propri lavori).

Affrontando quindi i problemi relativi al settore delle attività musicali, di cui sottolinea la delicatezza e complessità, si sofferma sulla crescita quantitativa e qualitativa dell'attività concertistica che, nella riforma del settore, dovrà a suo avviso essere posta al centro dell'attenzione; in riferimento agli enti lirici, infine, richiama le considerazioni

da lui svolte in sede di esame del disegno di legge n. 1313 d'anzì ricordato.

Dopo aver espresso l'auspicio che la Commissione riprenda in tempi brevi l'esame dei provvedimenti relativi ai circhi equestri (atti Senato nn. 657 e 766) il relatore alla Commissione Boggio si sofferma infine sulla necessità di rivitalizzare l'apparato burocratico del Ministero, la cui stessa sopravvivenza è da talune parti revocata in dubbio. Esprime al riguardo l'opinione che il Dicastero conservi la sua ragion d'essere, almeno finché non si addivenga ad una generale riforma dell'amministrazione dello Stato: ne vanno quindi potenziate le strutture anche al fine

di rimuovere le cause di ordine burocratico che possano rallentare l'erogazione dei contributi, al fine di ridurre per quanto possibile il deprecato fenomeno degli interessi passivi sulle anticipazioni cui ricorrono gli enti.

Il relatore Boggio conclude infine proponendo alla Commissione di esprimersi in senso favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte di competenza della Commissione stessa.

Il seguito dell'esame preliminare della tabella n. 20 è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,25.

LAVORO (11^a)

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Presidenza del Presidente
CENGARLE

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Castelli.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Riordinamento della normativa in materia di previdenza agricola** » (233), d'iniziativa dei senatori Romei ed altri

« **Norme per il riordinamento della previdenza in agricoltura** » (837)

« **Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici** » (958), d'iniziativa dei senatori Antoniazzi ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue l'esame (sospeso il 12 marzo scorso) degli articoli del disegno di legge numero 837, assunto come testo base per la trattazione congiunta dei disegni di legge in titolo.

Il sottosegretario Castelli fornisce ed illustra dati analitici e disaggregati sugli elenchi a validità prorogata delle trenta province dell'Italia meridionale, recanti l'indicazione quantitativa dei lavoratori iscritti (al 31 dicembre 1979) nei predetti elenchi, suddivisi per classi di età. Seguono brevi interventi del relatore Romei e dei senatori Panico e Ziccardi ed ulteriori precisazioni del rappresentante del Governo.

Si passa quindi agli articoli del Titolo I del disegno di legge n. 837 in precedenza accantonati.

Per quanto concerne i due articoli aggiuntivi proposti dal relatore, da premettere al-

l'articolo 1 del suddetto disegno di legge (concernono l'inquadramento previdenziale dei lavoratori agricoli subordinati), il relatore Romei fa presente che in proposito sarebbe opportuno attendere il parere della Commissione agricoltura sul disegno di legge n. 958, che reca norme connesse con gli emendamenti da lui presentati. Dopo che il senatore Antoniazzi ha auspicato che sul problema possa essere raggiunta un'intesa tra i gruppi parlamentari, la Commissione decide di rinviare ulteriormente l'esame dei due articoli aggiuntivi.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 8 del disegno di legge governativo (percentualizzazione dei contributi in misura fissa ed adozione del criterio generale di calcolo dei contributi e delle prestazioni sulla retribuzione effettiva).

Il relatore Romei illustra propri emendamenti: le modifiche riguardano la sostituzione del quarto e del settimo comma e la soppressione dell'ultimo. Il senatore Panico prospetta altresì l'opportunità di modificare le aliquote percentuali previste dal primo comma dell'articolo. Il relatore Romei dichiara la propria disponibilità a rivedere le predette aliquote e, se del caso, a presentare un emendamento in Assemblea. Il sottosegretario Castelli osserva che le proposte, sostitutive del settimo comma e soppressiva dell'ultimo, contraddicono il contenuto di talune norme degli articoli 12 e 13 del disegno di legge n. 925, 1063, 1096-*bis* approvato dal Senato il 22 gennaio scorso ed attualmente pendente alla Camera dei deputati (atto Camera n. 2282). Propone inoltre una diversa e più chiara formulazione dell'emendamento sostitutivo del quarto comma, per precisare che, a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio dell'anno successivo a quello di entrata in vigore della legge, il limite minimo di retribuzione giornaliera per gli operai agricoli a tempo indeterminato sia stabilito con decreto del Ministro del lavoro in riferimento ai minimi

previsti per ciascuna qualifica dai contratti collettivi nazionali di categoria.

Quest'ultima proposta viene accolta dalla Commissione.

Si conviene altresì di sostituire il settimo comma dell'articolo con il disposto del primo comma dell'articolo 13 del richiamato disegno di legge 925, 1063, 1906-*bis*, sostituendosi l'INPS al Servizio per i contributi agricoli unificati. Su proposta, inoltre, del sottosegretario Castelli (favorevole il relatore) anche l'ultimo comma dell'articolo 8

viene sostituito con il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 12 del predetto disegno di legge già approvato dal Senato (concernente la prescrizione dei contributi). L'articolo 8 del disegno di legge n. 837 viene successivamente approvato nel testo così emendato.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge viene successivamente rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,10.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Presidenza del Presidente

PITTELLA

*Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Orsini.**La seduta inizia alle ore 10,30.*

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 »

— Stato di previsione del Ministero della sanità (Tab. 19)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Rinvio dell'esame preliminare)

Il relatore Forni, richiamata la procedura concordata nella riunione congiunta dei Capi gruppo e dei Presidenti di Commissione, svoltasi il 5 marzo scorso, in ordine all'esame preliminare del bilancio, formula considerazioni di carattere generale sulla spesa del settore pubblico allargato, sui dati globali del bilancio 1981 relativi a entrate e spese, soffermandosi in particolare sul finanziamento del Fondo sanitario Nazionale. A questo riguardo rileva che tale Fondo per l'anno in corso è previsto in lire 21.445,5 miliardi per spese correnti, a carico del capitolo 594 del Ministero del tesoro, e in lire 510 miliardi per spese in conto capitale, a carico del capitolo n. 7082 del Ministero del bilancio, in aggiunta ai 269 miliardi residuati dall'esercizio precedente. Dopo avere esaminato i criteri per la determinazione del Fondo, enunciati ai punti 80, 81 e 82 della parte dispositiva del disegno di legge concernente il Piano Sanitario Nazionale — sottolineando l'assoluta inattendibilità di una stima basata sull'ipotesi, già smentita dai fatti relativamente ai contratti e alle convenzioni con

il personale medico, che la spesa sanitaria capitaria rimanga costante in termini reali per tutto il triennio — si sofferma sulla difficile situazione determinata dalle particolari condizioni ottenute dai medici di medicina generale, destinata ad innescare un processo non facilmente governabile di rivendicazioni da parte di altri settori del personale sanitario. Non si può perciò che lamentare — egli prosegue — lo scarso rigore usato nelle trattative e, con il più fermo richiamo al senso di responsabilità, non si può in questa occasione non prendere atto di alcune giuste richieste avanzate dal personale medico ospedaliero specie di quello che opera a tempo pieno e che ha più di una ragione per essere demotivato.

Altro elemento di vivace critica è rappresentato dalla constatazione dell'applicazione al Fondo sanitario nazionale 1980 di un indice di svalutazione pari al 16 per cento, laddove tale indice avrebbe dovuto essere pari almeno al 18-20 per cento. Dalle precedenti considerazioni si evince la inadeguatezza del Fondo sanitario per il 1981, confermata, del resto, dalla costante esperienza degli anni precedenti.

Quanto al fondo comune da ripartire fra le Regioni (previsto in lire 3.339,083 miliardi con un aumento di lire 676.981 miliardi, rispetto al 1980), lamenta la particolare insufficienza degli stanziamenti previsti per la prevenzione delle tossicodipendenze, raccomandando altresì di dedicare maggiore cura al problema dei consultori familiari, la cui istituzione procede con troppa lentezza specie in talune Regioni che più ne avrebbero bisogno. Relativamente a questi due ultimi temi, sottolinea l'opportunità di una puntuale risposta da parte del Governo.

Passato ad esaminare lo stato di previsione del Ministero della sanità, che reca spese per complessivi milioni 195.963,8 di cui 190.963,8, per la parte corrente, e 5.000 per il conto capitale, rileva una diminuzione di 30.011,5 milioni per le spese correnti dovuta

al trasferimento di taluni capitoli nel Fondo sanitario nazionale.

Quanto ai residui passivi ritiene di dovere positivamente prendere atto che l'ammontare di essi, al 1° gennaio 1981, è sensibilmente diminuito rispetto alla stessa data dell'anno precedente.

Il relatore osserva che l'impostazione della Tabella n. 19 risente ancora del clima di transizione dal vecchio al nuovo sistema previsto dalla legge di riforma sanitaria: mentre sono in corso di realizzazione in tutto il Paese le Unità sanitarie locali, il Ministero della sanità, conserva, infatti, la sua struttura tradizionale. Del resto, l'articolo 59 della legge n. 833 del 1978, che prevedeva termini solleciti per il riordinamento di esso, non ha ancora trovato applicazione.

Dopo un'analitica disamina delle singole rubriche e dei singoli capitoli che compongono la Tabella n. 19, il relatore Forni rileva conclusivamente che il bilancio del Ministero della sanità essendo stato predisposto in funzione della attuazione della riforma sanitaria, riveste carattere decisivo nell'anno in corso.

Dato atto altresì al Governo dello sforzo di revisione critica del passato e della volontà di realizzare la riforma con buon senso e coraggio, auspica che la Commissione, dopo una serie di rilievi critici e di approfondimenti dei temi più delicati, concluda il suo esame esprimendo parere favorevole, riservandosi, tuttavia, di definire formalmente il rapporto quando il disegno di legge sarà stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato alla prossima seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 25 marzo, alle ore 10, in sede consultiva, per concludere l'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità e, in sede referente, per proseguire l'esame del disegno di legge n. 496, concernente l'approvazione del Piano sanitario nazionale.

La seduta termina alle ore 11,40.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente, in apertura dei lavori, esprime il profondo cordoglio della Commissione e suo personale, per l'improvvisa, immatura scomparsa di Paolo Grassi. Con la morte di Grassi il mondo della cultura perde un uomo che ha offerto a tutti, durante l'intero arco della sua vita, un raro esempio di coraggio, di coerenza e di sensibilità: da queste splendide doti di uomo e — aggiunge — di amico carissimo, hanno certamente tratto grande vantaggio il servizio pubblico radiotelevisivo in generale e, in particolare, quanti sono stati, e restano oggi, leali e convinti difensori della legge di riforma.

Di Paolo Grassi la Commissione ricorda l'insuperata testimonianza di organizzatore di cultura, il suo lavoro trentacinquennale attraverso le più illustri istituzioni culturali del nostro paese, la sua grande personalità.

Il Presidente ricorda infine gli incontri personali con Paolo Grassi, in occasione della fondazione del Teatro stabile di Roma, del restauro del Teatro Argentina, della riforma della RAI e della gestione difficile della riforma stessa.

Il Presidente comunica altresì di aver disposto che, richiestone ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del Regolamento della Commissione, i lavori della seduta odierna siano seguiti dalla stampa e dal pubbli-

co mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Comunica che:

1) il senatore Grazioli ha cessato di far parte di questa Commissione e che, in data odierna, il Presidente del Senato ha chiamato a sostituirlo il senatore Longo, appartenente al medesimo gruppo politico;

2) con telegramma dell'11 marzo, i deputati Casini e Quarenghi, a nome della segreteria nazionale del Movimento per la vita hanno espresso viva protesta per le ripetute, gravissime violazioni del principio della completezza dell'informazione, ed hanno, in particolare, segnalato all'attenzione della Commissione il servizio mandato in onda nel corso del TG1 delle ore 20, l'8 marzo scorso, in occasione della giornata della donna. Copia del telegramma sarà inviato al Presidente della RAI. La questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali;

3) con lettera del 16 marzo, il deputato Bonino ha segnalato il grave comportamento della RAI in occasione dell'apertura della campagna referendaria del Partito radicale, e, più in generale, il tipo di informazione resa dalla Concessionaria in materia di *referendum*. Copia della lettera sarà inviata al Presidente della RAI. Propone che della questione sollevata la Commissione si occupi al termine della discussione sulle sue comunicazioni.

Concordano i presenti;

4) con lettera del 17 marzo, il Presidente della RAI ha inviato in copia stralcio del verbale della seduta del Consiglio di amministrazione del 19-20 febbraio scorso e relativa alle ultime nomine. Copia del verbale è a disposizione dei Commissari negli uffici di Segreteria.

Il presidente comunica di aver inviato alle ore 18 di giovedì 12 marzo, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 4 della

legge di riforma, con la procedura di cui all'articolo 6, terzo comma, del Regolamento della Commissione, due telegrammi, al Presidente e al direttore generale della RAI, di identico tenore, contenenti l'invito a sospendere la diffusione della trasmissione « A.A.A. Offresi », programmata per la stessa serata sulla Rete 2.

Alle ore 20 dello stesso giorno, è pervenuta un'energica protesta per la sua iniziativa, da parte del Vice Presidente, senatore Valenza. Anche i deputati Bernardi, Milani e Bassanini ed il senatore Calarco hanno inviato messaggi in ordine all'iniziativa assunta; precisa che il senatore Calarco ha dichiarato di condividere pienamente il senso della sua iniziativa. Copia dei documenti è a disposizione dei Commissari negli uffici di Segreteria.

Ha successivamente convocato, ai sensi del Regolamento della Commissione, l'Ufficio di Presidenza allargato, che si è riunito sabato 14 marzo, alle ore 12. Ascoltate le opinioni dei rappresentanti dei gruppi intervenuti, ha proposto di convocare la Commissione alla data di oggi.

Comunica infine che, in data odierna, è pervenuto dalla RAI l'ordine del giorno approvato dal Consiglio di amministrazione in ordine alla trasmissione « A.A.A. Offresi », nelle sedute del 17 marzo scorso. Il documento è del seguente tenore:

« Il Consiglio di amministrazione della RAI, in merito al programma "A.A.A. Offresi", tenuto conto delle norme che regolano competenze e responsabilità in tema di programmi, norme che hanno lo scopo di garantire la libertà di espressione nel quadro unitario del servizio pubblico radiotelevisivo;

considerata l'azione penale promossa dalla Procura della Repubblica di Roma;

condivide, nel prenderne atto, la decisione del direttore generale, assunta di intesa con il direttore di Rete, competenti in ordine alla messa in onda dei programmi, di dover mettere a disposizione del magistrato il programma suddetto, riservandosi di reinserirlo nel piano di trasmissione se esclusa ogni ipotesi di reato ».

Prima di aprire il dibattito, sente il dovere di uscire dal riserbo che si era imposto anche nell'Ufficio di Presidenza di sabato scorso; la dichiarazione rappresenta il doveroso chiarimento delle ragioni del suo comportamento, chiarimento politico e regolamentare insieme.

Soltanto nel pomeriggio di giovedì, dopo la seduta antimeridiana della Commissione in cui si definì, con un consenso quasi senza precedenti, una linea coerente ed unitaria della Commissione nei confronti della Concessionaria in tema di informazione, apprese, da parlamentari di vari partiti, precise, allarmate e non generiche indiscrezioni sul programma « A.A.A. Offresi », già del resto indicate da alcuni autorevoli e diffusi giornali, e lesse severe e circostanziate critiche al programma stesso, non solo in rapporto al fatto che era un servizio pubblico a diffonderlo, ma anche per la non smentita tecnica di ripresa adottata, già messa al bando nei maggiori paesi democratici perchè violatrice di diritti personali.

Era ancora in lui troppo vivo il ricordo dei rilievi che gli erano stati mossi, anche da autorevoli rappresentanti dell'opposizione, per la diffusione della *Tribuna-flash* radicale, durante la quale parlò la giovane figlia del giudice D'Urso, per restare indifferente al nuovo caso. Gli si ricordò allora che, di fronte a casi di tanto rilievo e in situazioni d'urgenza, il Presidente ha, non il diritto, ma il dovere di intervenire anche personalmente. Il terzo comma dell'articolo 6 del Regolamento della Commissione recita infatti: « In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri di cui all'articolo 7 ». Fra questi poteri è anche quello di esaminare « singoli problemi ».

L'urgenza non era dubbia, dal momento che il programma doveva essere diffuso nella stessa serata, e anche la necessità, dal momento che a quell'ora non era più possibile convocare l'Ufficio di Presidenza allargato, i cui membri si erano allontanati dalla Commissione e molti di essi avevano già preannunciato la loro partenza.

Fu così indotto ad essi di assumersi la responsabilità, non gradita, di intervenire

presso la RAI invitandola a considerare i vari aspetti del programma, alla luce delle critiche giuridiche e di opportunità mosse ad esso nella giornata.

Nel rapporto Commissione-Concessionaria e nel rapporto Consiglio di amministrazione-Reti e direttore generale qualcosa non aveva funzionato, se un caso clamoroso come questo veniva sollevato non nella sede appropriata ed in tempo utile, ma dai giornali e, nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama.

La clamorosità del caso gli apparve con chiarezza fin da allora e fu anzi la ragione della sua iniziativa.

La questione intuita non è la materia della pornografia, pur afferendo anch'essa alla rispondenza agli indirizzi generali, in cui si parla espressamente dei minori, nonché allo specifico del mezzo audiovisivo pubblico; questo può essere un aspetto, condivisibile o meno, della tanto enfatizzata vicenda. La vera questione di fondo — prosegue il presidente Bubbico — ha un enorme rilievo costituzionale ed è il rispetto della persona umana, fondamento del sistema costituzionale occidentale, europeo e liberaldemocratico del Paese. E tale diritto, costituzionalmente rilevato in ogni sede, è qui in discussione proprio per la enorme potenza dei *mass-media*. Si vive in presenza di pericoli di invadenza come quello anche qui lamentato; così che l'uso della *candid camera*, delle spie intercettatrici, delle telespie, delle registrazioni radiofoniche, senza i limiti rigorosi e le appropriate autorizzazioni, deve essere considerato un vero attentato alla libertà del cittadino e alla sfera privata. Di questo principio si tratta e non di altro, di questa difesa; tant'è che negli ordinamenti di gran parte del mondo sono state formulate precise norme circa l'uso di questo strumento.

Ha ritenuto dunque di invitare la Concessionaria alla sospensione della trasmissione, in attesa di indirizzi, con la precisa intenzione di proporre in Commissione il problema e discuterlo. Considerare questo atto come censura è cosa che appartiene alla strumentalizzazione politica, ad un apri-

rismo settario, violento ed ingiusto, che respinge nettamente.

« Invitare a sospendere in attesa » è stata soltanto una iniziativa cautelare: i cittadini italiani non possono, al di là della tutela penale, vedere i mezzi potenti della televisione pubblica varcare soglie intoccabili ed essere resi oggetto di riprese e di trasmissioni diffuse in tutto il Paese. Come può, non soltanto un servizio pubblico, ma anche qualunque emittente, fare ciò che, molto più limitatamente, non è consentito neppure a organi dello Stato, senza una autorizzazione specifica del magistrato? Nè si può confondere la trattazione di un fatto con l'immagine dello stesso.

Aggiunge che intellettuali di diverso orientamento e di diverse parti politiche hanno espresso in questi giorni la loro opinione in proposito ed è singolare che si sia realizzata fra loro una quasi unanimità di giudizio su quel programma televisivo e sulla sua contrarietà alle finalità che un servizio pubblico deve perseguire.

Tiene inoltre a precisare che il citato comma del Regolamento, che pone in capo al Presidente il dovere-diritto, in certi casi, di un'iniziativa personale, non distingue tra sostanza e forma; anzi, legittima la straordinarietà dell'intervento presidenziale in rapporto alla rilevanza del caso, cioè della sua sostanza.

Soffermandosi brevemente sull'intervento operato dal potere giudiziario nella sua piena autonomia, il presidente Bubbico osserva che, in definitiva, egli si è limitato a dare l'allarme, questo essendo il limite dell'intervento del Presidente di questa Commissione. Aggiunge che la vigilanza della Commissione rappresenta la garanzia che il Parlamento ha voluto dare ai radioteleutenti che le antenne del servizio pubblico non veicolino mai offese o strumentalizzazioni della verità, che esse non si pongano mai al servizio di una parte contro l'altra, che esse siano rispettose di tutte le opinioni, di tutte le fedi, di tutte le morali. Afferma che la vera censura è quella di chi vuole impedire la vigilanza della Commissione, di chi si sottrae ai suoi indirizzi; non di chi vuo-

le il servizio pubblico veramente al servizio del pubblico. Nè si deve dimenticare che l'articolo 4 della legge di riforma impone alla Commissione di controllare il rispetto degli indirizzi, di « adottare tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza ».

Avviandosi alla conclusione il presidente Bubbico conferma il più scrupoloso rispetto delle disposizioni del regolamento, da parte sua, augurandosi che, in futuro, interventi del genere, di cui sente tutto il peso, non debbano più essere compiuti. A questo fine è necessario trarre da questo episodio qualche ammaestramento: se qualcosa nella organizzazione interna della Commissione e nel suo rapporto con la Concessionaria deve essere modificato, al fine di rendere più concreto, più coerente, meno traumatico il dovere di indirizzo e di vigilanza, lo si modifichi. Sarà nell'interesse di un servizio che può svolgere nel Paese una funzione insostituibile di sviluppo, a condizione che esso sia consapevole del proprio ruolo, e che la sua autonomia venga affermata non per consentire di fare ciò che la RAI non deve, ma perchè nessuno impedisca ad essa di fare ciò che deve.

Il deputato Milani chiede al Presidente se non ritenga opportuno, considerato il prevedibile svolgimento della discussione che sta per iniziare, di affidare la Presidenza della seduta al Vice Presidente anziano.

Il Presidente non accoglie l'invito rivoltagli dal deputato Milani.

Il deputato Bernardi non ha ragione di temere che la Presidenza dell'odierna seduta non sia improntata ad assoluto equilibrio e piena imparzialità. Certo, le comunicazioni rese dal Presidente non sminuiscono neppure in parte la grave critica all'operato di questi contenuta nella proposta di risoluzione che si accinge ad illustrare; anzi, la consolidano.

Ripercorse dettagliatamente le vicende relative al caso « A.A.A. Offresi », a partire dal pomeriggio del 12 marzo, giudica assurdo il comportamento della RAI e grave, gratui-

to e lesivo della credibilità della stessa Commissione il comportamento del suo Presidente con l'invio del noto telegramma di invito alla sospensione della trasmissione.

Dopo l'ultima seduta, si era creata in seno alla Commissione una convergenza di valutazioni sull'esigenza di più proficui rapporti con la Concessionaria; rilevato che un atto di vigilanza tempestivo è sempre concepibile dopo la diffusione di una trasmissione e previa un'adeguata istruttoria, rileva, fra l'altro, che l'atto del Presidente esorbita dai poteri della Commissione e viola le norme regolamentari che non prevedono simili interventi. Precisa che nella richiesta del PCI di dimissioni del Presidente non vi è traccia di polemica personale, ma solo una valutazione politica, sottolinea con rammarico e preoccupazione come da questa vicenda esca deteriorata l'immagine della Commissione e della RAI, per giunta in una fase delicata, contrappuntata dalle prossime scadenze del pronunciamento della Corte costituzionale sull'emittenza privata, del rinnovo della Convenzione tra lo Stato e la RAI e dell'auspicabilmente prossima regolamentazione delle emittenti libere.

Dà quindi lettura della proposta di risoluzione presentata dal PCI, che è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, deplora l'atto compiuto dal Presidente che ha inviato un telegramma alla RAI che così recita: "Invito Concessionaria sospensione messa in onda trasmissione 'A.A.A. Offresi', in attesa esame e definizione indirizzi generali programmazione servizio pubblico";

tale atto è avvenuto al di fuori di qualsiasi responsabilità della Commissione o del suo Ufficio di Presidenza, non è configurabile nei casi previsti dal terzo comma dell'articolo 6 del Regolamento: presuppone compiti e poteri assolutamente inesistenti per la Commissione e, tanto meno, per il suo Presidente.

Pertanto la Commissione invita il Presidente a trarre le dovute ed opportune con-

seguenze, rassegnando le dimissioni dal suo incarico ».

Il deputato Sterpa non condivide la drammatizzazione che del caso in discussione alcuni partiti hanno provocato, con grave disdoro per l'intero mondo politico.

Dal canto suo, la RAI ha tentato di far passare una trasmissione squallida come un fatto di coraggioso rinnovamento culturale. Sgomberato quindi il campo da valutazioni moralistiche, resta il punto centrale della tutela del diritto assoluto alla riservatezza dei cittadini, che rappresenta la giusta chiave di lettura dell'intera vicenda.

Espresso qualche rilievo sull'iniziativa del Presidente, dichiara che voterà contro la proposta di parte comunista che tende ad esasperare, senza alcuna vera ragione diversa dalla strumentalizzazione politica, i termini della questione; resta invece, per il futuro, l'impegno a rivedere profondamente i rapporti fra Commissione e RAI, al fine di consentire a quest'ultima di porsi finalmente al passo con i tempi.

Il deputato Agnelli, sottolineato che il punto di fondata gravità del caso va ricercato nel modo di effettuare le riprese della trasmissione, gravemente lesivo di elementari diritti dei cittadini, ritiene che il Presidente abbia assunto un'iniziativa, in sé opportuna, ma non perfettamente corretta nella forma. Voterà contro la proposta del PCI.

Il deputato Milani, rilevata l'assoluta infondatezza delle motivazioni contenute nel telegramma del Presidente e dello stesso intervento da lui compiuto, che non ha alcun riferimento nei poteri della Commissione, ritiene che le ragioni del gesto del Presidente siano da individuare in una sua intenzione, maturata probabilmente prima della seduta della Commissione di giovedì 12 marzo.

Stigmatizza il comportamento del Consiglio di amministrazione, del direttore generale e del direttore di rete che, in tutte le fasi della vicenda, hanno platealmente mostrato di non essere all'altezza dei rispettivi compiti.

Illustra quindi una proposta di risoluzione presentata a nome del PDUP, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sui servizi radiotelevisivi, rilevato:

che l'iniziativa del presidente Bubbico di invitare la direzione generale della RAI a bloccare la messa in onda del previsto programma "A.A.A. Offresi" a poche ore, per di più, dalla trasmissione dello stesso lo scorso giovedì 12 marzo, adducendo quale motivo di tale invito l'attesa della definizione degli indirizzi generali del servizio pubblico, è del tutto illegittima, perchè non prevista tra i poteri della Commissione — e quindi del suo Presidente — nè dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, nè dallo stesso regolamento della Commissione;

che tale iniziativa appare ancora più grave ove si pensi che la Commissione parlamentare di vigilanza si è riunita fino a poche ore prima dell'assunzione di detta iniziativa, senza che da quest'ultimo fosse fornita alcuna sollecitazione al riguardo;

che il Presidente ha ribadito, anche successivamente, tale atteggiamento, perpetrando quindi un abuso dei poteri ad esso assegnati, perchè a lui competono evidenti ruoli di garante, abuso che, per il suo stesso funzionamento, la Commissione non può accettare;

che tale iniziativa ha eroso, di fronte agli utenti della RAI, la credibilità del servizio pubblico nel sistema delle comunicazioni di massa in cui è ormai forte la presenza dei gruppi privati;

che preoccupante è apparsa pure la soggezione con cui il direttore generale della RAI prima, e il Consiglio di amministrazione dell'Azienda in seguito, hanno recepito tale richiesta del Presidente, fino ad impedire la trasmissione del programma;

che è indispensabile ripristinare da parte della Commissione il ruolo effettivo che essa e il suo Presidente hanno il dovere di svolgere;

invita l'onorevole Bubbico a dimettersi dall'incarico di Presidente per garantire il

ripristino del corretto funzionamento della Commissione;

censura la decisione del Consiglio di amministrazione e del direttore generale del servizio pubblico di dare seguito all'intervento del Presidente della Commissione ».

Il senatore Pisanò preannuncia che il MSI-DN voterà, senza condividere alcuna delle proposte di risoluzione presentate dalle altre parti politiche, una propria proposta, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare di vigilanza, in riferimento alle vicende relative alla realizzazione ed all'annunciata trasmissione televisiva "A.A.A. Offresi", rileva innanzitutto che simili "servizi" non solo sono decisamente da respingere — a meno che non si intenda violare i diritti di ogni cittadino — ma che essi rappresentano un'assurda ideazione e programmazione da parte della RAI-TV, la quale secondo l'articolo 1 della legge n. 103 del 1975 "costituisce un servizio pubblico essenziale volto a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione".

Rileva altresì che le prerogative del Presidente della Commissione non legittimano il suo intervento personale di natura censoria, che ha provocato polemiche e risentimenti, dando luogo a giudizi errati nei confronti della Commissione.

Il Consiglio di amministrazione della RAI ha aggravato il clima determinatosi con le sue oscillanti decisioni, dimostrazione concreta di incapacità di assumere autonome decisioni.

Di conseguenza, si impegna a provvedere con urgenza a stabilire quanto previsto dall'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, formulando con chiarezza e assoluta precisione — al di fuori di ogni influenza lottizzatrice — gli indirizzi generali per la tutela dei principi morali e sociali stabiliti per questo servizio "riservato allo Stato" dall'articolo 1 della legge di riforma ».

Aggiunge che le scelte del Presidente possono essere criticate perchè adottate all'insaputa della Commissione, ma è pur vero che esse hanno corrisposto al sentire di mi-

lioni di italiani. Del resto la storia, in definitiva ridicola e squallida di cui ci si occupa, è la dimostrazione dell'assoluta incapacità della Commissione di svolgere un proprio ruolo di indirizzo e vigilanza di un servizio pubblico che, oltretutto, si è comportato, anche in questa occasione, in modo, a dir poco, penoso. Se si arriverà alle dimissioni del presidente Bubbico, dovranno anche essere pretese quelle del Consiglio di amministrazione e degli altri responsabili dell'Azienda.

Una seria attività di vigilanza, che non abbia sapore censorio, deve basarsi su una acquisizione tempestiva e sistematica delle notizie riguardanti l'Azienda: finchè ciò non avverrà si rischia di produrre trasmissioni risibili prima ancora che lesive dei diritti dei cittadini; il tutto a spese dei radioteleutenti che pagano il canone di abbonamento.

Il deputato Martelli, premesso che la mancata consultazione della Commissione, in ordine all'iniziativa assunta dal Presidente nel pomeriggio del 12 marzo scorso, ha ingenerato nel PSI qualche ragione di fastidio, rileva che le comunicazioni oggi rese dallo stesso Presidente — che la sua parte politica accoglie con piena soddisfazione — hanno definitivamente privato di senso la richiesta di dimissioni. Rivolgendosi al PCI e alle sue aspre polemiche sulla gestione della RAI, che indubbiamente fanno perdere credibilità al servizio pubblico, essendo dirette indiscriminatamente all'intero vertice dirigenziale, rileva che le pur utili critiche non dovrebbero superare un certo segno, oltre il quale, il danno provocato si risolve in un danno irreparabile per il servizio di Stato *tout-court*.

Illustra quindi un'articolata serie di proposte, contenute in un documento — di cui dà lettura — sottoscritto dai senatori Noci, Landolfi e Schietroma, dai deputati Sterpa, Agnelli e da lui stesso. Il documento, che si sostanzia in una serie di riflessioni e raccomandazioni, è del seguente tenore:

« L'iniziativa assunta dal Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza; l'insicurezza di comportamenti del Consiglio di amministrazione e dei vertici aziendali; le successive iniziative della magistratura con-

cretatesi nella comunicazione di diversi avvisi di reato in rapporto alla produzione dello sceneggiato "A.A.A. Offresi", impongono alla Commissione parlamentare un esame oggettivo delle diverse questioni implicate; la definizione di criteri che appartengono alla sua responsabilità; una ferma azione di sostegno del servizio pubblico radiotelevisivo.

Quanto all'iniziativa assunta dal Presidente, pur prendendo atto delle spiegazioni fornite alla Commissione, non si può non rilevare l'errore compiuto non interpellando la Commissione medesima e ritenendo di indirizzare un invito a sospendere un programma iscritto nel palinsesto alla vigilia della sua emissione. Le dichiarazioni del Presidente — al quale si conferma la piena fiducia politica — chiariscono l'intervento compiuto, ma costituiscono un precedente che, ove venisse accolto, configurerebbe un diritto di censura preventiva non attribuibile né alla Commissione né suo assieme, tanto meno, al suo Presidente.

L'insicurezza di comportamenti del Consiglio di amministrazione e dei vertici aziendali sembra essere derivata, oltre che dalla ambiguità specifica nella titolarità dell'iniziativa assunta (se dal solo Presidente o dal Presidente a nome della Commissione), dalla più generale incertezza, già altre volte sperimentata nel passato, in ordine all'esercizio dei poteri di vigilanza della Commissione stessa. Ambiguità ed incertezza che possono essere attribuite a responsabilità del Consiglio di amministrazione o dei vertici aziendali.

Al Consiglio di amministrazione — che ha giustamente sospeso la trasmissione in attesa del parere della magistratura — spetta oramai il compito delicato e decisivo di definire un sistema armonioso di autonomie e di responsabilità tra i diversi livelli professionali interni all'azienda e, soprattutto, nei rapporti tra l'azienda e gli autori e i collaboratori esterni.

Il sistema delle autonomie e delle responsabilità professionali interne ed esterne alla azienda deve corrispondere ai criteri generali di libertà e di pluralismo di espressione, di rispetto dei diritti d'autore e, nel con-

tempo, deve stabilire ai diversi gradi del processo ideativo, produttivo e programmatico, livelli di autonomia e di responsabilità tra di loro omogenei e coerenti.

I sottoscritti commissari, anche per la delicatezza della vicenda del programma prodotto, incriminato e sospeso, che solleva problemi nuovi in ordine ai rischi di conflitto tra i diritti alla libertà di espressione e ai diritti alla identità personale ed alla discrezione nelle riprese e nelle diffusioni radiotelevisive, sollecitando la Commissione stessa, ed il Parlamento nel suo insieme, ad iniziative adeguate ad un contesto, come quello descritto, che non può essere caratterizzato dalle sole iniziative private della magistratura, fondate sull'applicazione di norme frammentariamente estrapolate da altri contesti giuridici.

I sottoscritti commissari ritengono infine che il servizio pubblico radiotelevisivo e l'azienda RAI, nell'anarchico sistema misto dell'etere cui ha dato vita la contraddizione tra la legge di riforma n. 103, la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976, e la mancata disciplina legislativa delle emittenti private, debba trovare nella Commissione, non un organo di indebita censura che operi strumentali interferenze, ma un centro di indirizzo, di legittimo e doveroso sostegno, di tutela della libertà, del pluralismo, delle responsabili autonomie professionali della più importante azienda di informazione, di cultura e di spettacolo nel nostro Paese ».

Il deputato Bonino, premesso che preoccuparsi del discredito della RAI è ormai privo di senso, avendo l'azienda già superato il punto del massimo scollamento, rileva che la Concessionaria, oltre a non rispettare gli indirizzi, oltre a comportarsi nel corso della vicenda in modo incerto e penoso, ha dimostrato di non saper cogliere i caratteri di indubbia delicatezza della trasmissione di cui si discute, tanto che il Consiglio ha anche omesso di esaminare adeguatamente la proposta di trasmissione e non ha sollecitato, al riguardo, altre adeguate iniziative. Del resto, l'informazione complessiva resa dalla Concessionaria è giunta ad un tale punto di faziosità e incompletezza, come di-

mostrato dalle varie lacune sulle iniziative referendarie, che la Commissione — priva peraltro di un centro di ascolto che consentirebbe una vigilanza sistematica e non episodica — deve chiedersi se cessare la sua attività o intraprenderne una nuova e più proficua. Tornando alla trasmissione, esprime il fondato sospetto che tutta la questione possa, in definitiva, nascondere una truffa ai danni della stessa Concessionaria, vittima forse di un'audace operazione di inganno. Propone che la Commissione indaghi a fondo, senza interferire nella parallela indagine della magistratura, al fine di appurare quanti più elementi possibili.

Presenta infine la seguente proposta di risoluzione:

« La Commissione parlamentare, in relazione alle note vicende relative alla trasmissione "A.A.A. Offresi",

considerato che l'iniziativa assunta dal Presidente, mirante a sospendere, tramite invito formale, la trasmissione, esorbita dai poteri della Commissione, la quale, peraltro, non è stata consultata preventivamente dal Presidente neanche a livello di Ufficio di Presidenza allargato;

considerato altresì che nonostante le innumerevoli proteste del Gruppo radicale, la Presidenza e l'intera Commissione hanno mostrato totale insensibilità nei confronti dei gravissimi stravolgimenti della verità perpetrati, ad esempio, ripetutamente dal comunista Rocco e dal democristiano Selva, che godono di una sostanziale impunità garantita loro dai rappresentanti del PCI e della DC, sia in Consiglio di amministrazione che nella stessa Commissione parlamentare, e che è ormai evidente lo scadimento di obiettività e di correttezza dell'informazione assieme ad una accentuata parzialità e ad una intollerabile faziosità delle trasmissioni di informazione, tanto è vero che nel periodo 20 febbraio-13 marzo nei radiogiornali sono stati dati ad esempio 14'11" al Movimento per la vita, 54'20" ai difensori della legge n. 194 e 6'11" al referendum radicale;

considerato che la Concessionaria, da sempre abituata a disattendere i principi della legge di riforma e gli indirizzi della

Commissione, ha inspiegabilmente accolto, in un primo momento, l'invito formale della Presidenza, peraltro indebitamente espresso; e che la decisione appare tanto più grave, quanto più si considera che la RAI ha ommesso di approfondire adeguatamente la proposta del programma in questione — che presenta aspetti di indubbia delicatezza — eludendo sostanzialmente la norma dell'articolo 8, sesto comma, della legge di riforma,

per queste ragioni invita il presidente Bubbico, i componenti del Consiglio di amministrazione eletti dalla Commissione e il direttore generale della RAI a dimettersi dal loro incarico ».

Il deputato Borri ritiene che, fino ad oggi, la vicenda in discussione abbia seguito un copione previsto: la ricerca di elementi sensazionali, la previsione della reazione di una parte dell'opinione pubblica, la strumentalizzazione di essa al fine del lancio pubblicitario della trasmissione. Ebbene, oggi non si parla più del programma, della sua audacia, della sua forza dirompente ma, alterando i termini della questione, facendo speciosamente leva su una pretesa violazione del regolamento e della legge di riforma, si chiedono le dimissioni del Presidente: tutto ciò non è lecito, nè risponde ad alcuna logica costruttiva. Il Presidente ha fornito ampi chiarimenti sul suo operato e ne ha precisato i limiti; non può discutersi solo di questo e non del conflitto — che il caso in questione ha portato in evidenza — tra libertà di espressione e diritti dei cittadini costituzionalmente garantiti. È questo il vero tema all'attenzione della Commissione, che dovrà evitare di prestarsi ad assecondare strumentalizzazioni di parte, che certo non sono finalizzate alla tutela degli interessi della collettività.

Il senatore Fiori, premesso che, ove si discutesse dell'uso della *candid camera* si registrerebbero convergenze di numerose parti politiche, poichè nessuno può consentire che vengano predisposte « trappole elettroniche », ritiene che non di questo debba parlarsi in questa sede, bensì del comportamento del Presidente di questa Com-

missione, sul quale, per giunta, gli stessi vertici della RAI si sono espressi, appreso che egli aveva assunto un'iniziativa del tutto personale. Si può osservare che una trasmissione sostanzialmente giornalistica sia stata inserita nel palinsesto di una Rete che è senza dubbio una sede impropria; la Commissione, con adeguati indirizzi ben potrebbe colmare le deficienze che la gestione aziendale fa registrare.

Il senatore Schietroma ritiene che la vicenda potrebbe rivelarsi utile ove consentisse — al di là della valutazione sull'iniziativa del Presidente — un dibattito sul ruolo della Commissione, sui suoi rapporti con il Consiglio di amministrazione, sui poteri riconosciuti al Presidente. Quanto a questi ultimi, sembra che il Regolamento della Commissione sia sufficientemente chiaro; l'articolo 6 e l'articolo 7 (punto *d*), prevedono l'intervento autonomo del Presidente su questioni di merito e procedurali di non ordinaria amministrazione.

Certamente l'intera materia dei rapporti fra Commissione e Consiglio di amministrazione richiede un adeguato approfondimento al fine di promuovere una migliore corrispondenza fra i due organi preposti, in due sfere diverse, ma con una logica unitaria, alla direzione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il deputato Cabras tiene a sottolineare come la Democrazia cristiana, che assume una precisa posizione politica nell'odierna discussione, non miri assolutamente a revocare in dubbio la piena libertà, e anzi il dovere del servizio pubblico, di approfondire il dibattito su temi di grande rilevanza sociale, quali la sessualità: ben vengano adeguate occasioni di discussione su tale argomento, mentre si badi a porre nella giusta luce trasmissioni che sono prodotte di una sottocultura, reazionaria in definitiva, e che sono in ritardo con le conquiste dello stesso movimento delle donne.

Qui è in discussione l'uso illegittimo e pericoloso delle riprese volte a violare l'intimità e la riservatezza dei cittadini. In questo senso, la posizione della DC è stata condivisa da qualificati esponenti di diverse parti politiche, mentre, dal canto suo, il

Consiglio di amministrazione della RAI, nella sua autonomia ha mostrato, in questo caso, una sollecitudine esemplare. Definito doveroso l'intervento del Presidente e utile un approfondimento del tema della *candid-camera*, che dovrà, anche in questo campo, suggerire alla RAI regole obiettive, fissate da un aggiornato testo di indirizzi, auspica che la Commissione superi l'episodio, per proseguire, nell'impegno unitario registrato nell'ultima seduta, lo sforzo non più dilazionabile di adeguare alla mutata situazione attività e presenza del servizio pubblico. E ciò, in un clima che veda assicurato il pieno rispetto delle libertà di tutti e quindi di garantismo senza eccezioni, senza ombra di prevaricazioni o di censura. In questa ottica, e con riferimento al giudizio negativo espresso a larghissima maggioranza nell'ultima seduta, rileva — non senza qualche perplessità — come, nel documento illustrato dal deputato Martelli, si miri troppo frettolosamente ad attribuire una patente di completa innocenza alla RAI, a fronte di indicazioni di lacune nell'attività della Commissione individuate in modo non sufficientemente approfondito.

Il senatore Valenza ritiene anzitutto che la gravità del caso di cui oggi si discute non è affatto enfatizzata, ma del tutto obiettiva. Se si vuole veramente verificare l'idoneità della Commissione a farsi garante della corretta direzione del sistema radiotelevisivo, se si vuole risolvere adeguatamente l'annoso problema degli ambiti del rapporto trilaterale Azienda-Consiglio di amministrazione-Commissione, occorre anzitutto superare la crisi di fiducia tra la Presidenza e la Commissione, crisi per la quale non è sufficiente formulare critiche o deplorazioni, ma che più opportunamente dovrebbe portare alle dimissioni del Presidente che sarebbero l'unica soluzione adeguata. Del resto, il fronte critico nei confronti dell'atto del Presidente è assai ampio e il Presidente stesso, nelle sue comunicazioni, non ha voluto o saputo ammettere il proprio errore, ma ha rivendicato la legittimità della sua scelta, quasi a preannunciare suoi futuri, nuovi interventi personali, e perciò illegittimi. Ritiene che il Presidente non sia incorso in un

errore, ma abbia piuttosto operato una precisa scelta di tempi per sfruttare politicamente un'occasione, quasi erigendosi a capo della Commissione; del resto un simile, sconcertante atteggiamento si è potuto registrare nel direttore generale della RAI, che ha, ancora una volta in questa occasione, tentato di enfatizzare un ruolo personale fuori dai limiti previsti dal sistema vigente. Conclude che qualora la Commissione non assumesse iniziative adeguate alla gravità del momento, il PCI si riserverebbe di proporre l'adozione di nuove, idonee soluzioni per risolvere la crisi che si è verificata.

Il senatore Mitterdorfer ritiene che non possa correttamente scindersi la valutazione dell'intervento del Presidente da quella relativa al merito e, quindi, alla gravità dei problemi posti dalla trasmissione in oggetto. Pur se discutibile sotto certi profili, l'intervento del Presidente si è rivelato persino benefico per l'azienda. Il ruolo della Commissione va adeguatamente approfondito, ma dichiara di non approvare la richiesta di dimissioni e di censura all'operato del Presidente.

Il deputato Baghino definisce provvidenziale l'intervento del Presidente, che ha portato alla sospensione di una trasmissione per la quale non vale spendere alcuna parola di commento, e che sta dando occasione per approfondire i rapporti tra RAI e Commissione, la quale è chiamata per legge a vigilare sull'attività della Concessionaria. Voterà contro le proposte di risoluzione presentate, anche se la sua parte politica critica fortemente l'attività della Commissione e la gestione della RAI, la quale non è riuscita ad imporre dei canoni di comportamento specifico per gli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il deputato Bassanini ritiene che opportunamente il deputato Martelli abbia posto l'accento sui problemi della tutela della riservatezza del cittadino, in rapporto alle tecniche di ripresa per le trasmissioni televisive. La Commissione in sede di indirizzi, e il Parlamento in sede legislativa, dovranno quanto prima esprimere scelte precise in

materia. Al di là delle valutazioni personali di ognuno sulla trasmissione, osserva che il Presidente non avesse comunque titolo per compiere il passo che ha compiuto. Nè può dirsi che l'intervento non è stato di natura censoria solo perchè esso è rimasto in un primo tempo senza esito.

Posto che le norme invocate a sostegno dell'azione del Presidente non possono legittimarla, se non interpretandole in contrasto con lo stesso ordinamento costituzionale, rileva in particolare l'errore di interpretazione — compiuto dal Presidente — in ordine ai limiti e alla portata del terzo comma dell'articolo 6 del Regolamento della Commissione.

Non voterà alcun documento che inviti il Presidente a dimettersi e ciò, non tanto per disciplina di partito, quanto perchè non condivide che si ponga in votazione una richiesta siffatta: non è la consonanza politica tra il Presidente e la Commissione a dover essere verificata, bensì il rapporto di fiducia nella correttezza e nell'imparzialità del primo nell'esercizio delle sue funzioni. Ove questa fiducia risulti tangibilmente incrinata, sta alla sensibilità del Presidente dimettersi dall'incarico di guida dell'organo parlamentare.

Il senatore Valori rileva che il grave intervento del Presidente esorbita, senza ombra di dubbio, dai poteri propri della Commissione e, in più, costituisce un abuso delle potestà regolamentari conferitegli. Ricordato che la legge di riforma ha voluto escludere ogni attività di vigilanza preventiva sulle trasmissioni, tanto che nella stessa Sottocommissione per gli indirizzi generali si è ritenuto inopportuno, appena pochi giorni fa, compiere un passo in ordine ad un singolo episodio di disinformazione, sottolinea con amarezza che l'errore molto serio del Presidente ha travolto il prestigio dell'intera Commissione, la quale, se avallasse metodi del genere, provocherebbe guasti irreparabili nell'Azienda. Sotto un diverso profilo, si duole profondamente di dover fare un appunto sull'abuso dei poteri presidenziali attraverso una forzata interpretazione degli

articoli 6 e 7 del Regolamento della Commissione, interpretazione che ha sostanzialmente una violazione dei corretti rapporti tra la Presidenza e i singoli commissari. Conclude chiedendo al Presidente se sia sicuro di avere, in seno alla Commissione, una maggioranza che approvi il suo operato.

Il deputato Trombadori rileva che tutti gli interventi hanno criticato l'operato del Presidente, sia pure con diverse argomentazioni. Il fatto politico più rilevante è il documento presentato dal deputato Martelli e da altri commissari, che sostanzialmente diffida il Presidente dal ripetere atti simili a quelli che egli — invece — ha giudicato un « diritto-dovere ».

Il conflitto è pertanto molto acuto. Dovrebbe essere lo stesso Presidente a trarne soggettivamente le conclusioni; se non dovesse trarle, dimostrerebbe una insensibilità forse ancora più grave dell'atto compiuto.

Quanto al merito, rileva che la protagonista della trasmissione fu scritturata per girare un film e non per esercitare la prostituzione: la finzione filmica di un atto, ancorchè reale, non ha il valore dell'atto medesimo effettivamente consumato. Vi sono precedenti giudiziari precisi che convalidano tale tesi. L'uso della *candid camera* dovrà essere contemplato nei nuovi indirizzi. Espri-me l'auspicio, nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, che i giudici non debbano attendere l'esplosione di conflitti politici e parlamentari per intervenire, quasi come Mercurio che provvidamente intervenne per salvare Orazio vilmente in fuga nella battaglia di Filippi.

Il senatore Granelli dichiara che la DC non può assolutamente accettare la qualificazione di atto censorio attribuita all'intervento del Presidente. Dato che il Presidente ha esaurientemente chiarito l'ambito e i limiti dell'iniziativa di cui si discute, riconosce alla Concessionaria, di avere, in questa occasione, prontamente corrisposto ad un opportuno invito alla riflessione, e fa presente che la sua parte politica si oppone con determinazione e senza riserva alcuna alla richiesta di dimissioni del Presidente. Con molta chiarezza deve aggiungere che, mentre la DC

giudica apprezzabile la scelta del PSI di non associarsi alla richiesta di dimissioni, non può esprimere pari apprezzamento per un atteggiamento del Partito socialista che sembra risolversi nell'intenzione di accordare al Presidente una sorta di « fiducia limitata »; è questo un atteggiamento che non coglie la sostanza delle cose, poichè non si vuole qui avallare la tesi secondo cui il Presidente si sarebbe comportato in modo discutibile o errato.

Nel merito, tiene a sottolineare che la DC è pronta a promuovere la discussione in televisione su temi anche scottanti di rilievo sociale: il punto è quello di individuare, al di fuori di ogni morale farisaica, le modalità più idonee a promuovere un confronto costruttivo, rifuggendo da metodi fraudolenti e « sensazionali », contrari alla stessa ragion d'essere del servizio pubblico.

Nell'auspicare che il nuovo testo di indirizzi generali contenga questa tematica, conclude osservando che la Commissione non ha una responsabilità preventiva sulla programmazione della RAI ma certo si deve dare carico di evidenziare i casi nei quali la Concessionaria venga meno a sue precise responsabilità.

Il senatore Landolfi non condivide un aprioristico smantellamento del contenuto culturale di una trasmissione che la Commissione non conosce se non in via parziale e indiretta. Messa in guardia la Commissione dal pericolo di esprimere giudizi che potrebbero interferire sull'attività della magistratura, la quale — è bene sottolinearlo — non ha ancora espresso alcun giudizio sulla questione, ritiene ambiguo l'atteggiamento del PCI, i cui rappresentanti hanno appena chiesto le dimissioni del Presidente, mentre i consiglieri della stessa area politica hanno abbandonato, al momento del voto, i lavori del consiglio di amministrazione. Ribadisce che la fiducia politica del PSI al Presidente, che oggi è messa in discussione, va considerata espressa in modo pieno e incondizionato.

Il deputato Mazzarrino sottolinea che, in così delicata materia, sembrano emergere da tutti gli interventi dubbi sulla valuta-

zione dei vari avvenimenti susseguirsi in margine al « caso Véronique ». Ciò non deve destare stupore se si pensa al tormentato iter di ideazione e produzione della trasmissione. Nè ci si può meravigliare per le oscillanti prese di posizione della RAI nè per l'intervento del Presidente che ha interpretato a suo modo un diffuso disagio del Paese, nel quale si è svolto, come è naturale in questi casi, un libero dibattito. Compito della Commissione è quello di assicurare la composizione di contrastanti pressioni nei programmi culturali e di informazione con una faticosa opera di mediazione, che mal si concilia con ruvide critiche alle scelte adottate dalla presidenza della RAI, critiche che finiscono fatalmente per portare acqua ai nemici del servizio pubblico e della riforma. Invita pertanto il PCI a riesaminare le sue scelte nell'odierno dibattito — il cui contenuto giudica comunque positivo — e di non insistere per la votazione della sua proposta di risoluzione.

Il Presidente fa presente che non vi sono altri iscritti a parlare.

La seduta, sospesa alle ore 14,45, è ripresa alle ore 15.

Il Presidente, nel riassumere i termini del dibattito, ribadisce la convinzione che, nella decisione da lui adottata in modo forzatamente solitario nel pomeriggio del 12 marzo, egli si sia mantenuto nell'ambito e nei limiti posti dalla legge di riforma e dal Regolamento della Commissione. Giudica un'offesa all'intelligenza di chiunque insistere nel qualificare come censura il suo intervento, mentre rileva che, dall'odierno dibattito, è emersa una nuova problematica incentrata sul conflitto tra i diritti assoluti di ogni cittadino e i diritti di espressione di ogni autore di creazioni artistiche; problematica che, certo, dovrà essere approfondita. Quanto alla richiesta delle sue dimissioni, nell'esprimere un sincero distacco personale dall'interesse a mantenere un incarico affidatogli dalla maggioranza della Commissione, ritiene errato l'atteggiamento di quanti puntano a risolvere l'*impasse* con una siffatta richie-

sta. Giudica più proficuo e costruttivo avviare una approfondita discussione sui poteri della Commissione, anche alla luce della esperienza, accresciuta da questa vicenda. Nel ringraziare tutti gli intervenuti per il loro contributo, desidera precisare, senza mezzi termini, di non avere la minima intenzione di continuare a presiedere la Commissione in una posizione di « non sfiducia ». Pertanto, invita alcuni Gruppi a chiarire se essi abbiano inteso confermarli o meno una fiducia piena e senza riserve. Trarrà le sue conclusioni, oltre che dall'esito delle votazioni che la Commissione si accinge ad affrontare, da una precisa presa di posizione al riguardo.

Si passa quindi alla votazione delle proposte di risoluzione presentate.

Prendendo la parola per dichiarazione di voto, il deputato Pavolini sottolinea che, avallando l'iniziativa del Presidente, la Commissione giungerebbe a legittimare un inesistente potere di intervento preventivo sulla RAI, non previsto dalla legge di riforma e che relegherebbe la Commissione in un ruolo di pre-censura inammissibile, di natura prettamente antidemocratica.

Si pronuncia a favore delle dimissioni del Presidente.

Il deputato Martelli, dopo essersi riferito alle considerazioni svolte nella serie di proposte illustrate e sottoscritte con altri commissari, dichiara che è fuori discussione la conferma della piena fiducia politica del PSI alla Presidenza Bubbico, fiducia che non è messa in forse — al di là delle argomentazioni del deputato Bassanini — da un circoscritto rilievo critico, limitato alla mancata preventiva consultazione dei gruppi politici della Commissione.

Il deputato Milani dichiara che voterà a favore della risoluzione del PCI, senza rinunciare alla votazione della proposta di risoluzione da lui stesso presentata.

Il senatore Calarco fa presente che la risoluzione del deputato Bonino è articolata in modo tale da dover essere posta in votazione per prima.

Concorda la Commissione.

Il senatore Ferrara preannuncia che la sua parte politica proporrà un secondo documento, subordinato al primo già illustrato dal deputato Bernardi, risultante da alcune parti del testo di proposte alla Commissione sottoscritto dal deputato Martelli ed altri, qualora i sottoscrittori di quest'ultimo non intendano chiederne la votazione.

Il deputato Bonino preannuncia il suo voto favorevole alla proposta di risoluzione del deputato Milani, oltre che alla propria.

Il deputato Borri conferma la piena fiducia politica della DC alla Presidenza Bubbico.

Il senatore Pisanò non insiste per la votazione del suo documento e dichiara che il MSI-DN non voterà alcuna proposta di risoluzione che preveda le dimissioni del Presidente.

Viene quindi posta in votazione la proposta di risoluzione presentata dal deputato Bonino.

Il deputato Bernardi annuncia il voto favorevole del PCI al documento, di cui chiede la votazione per parti separate, intendendo la sua parte politica astenersi sul secondo comma di esso e sull'ultima parte dell'ultimo comma.

Il senatore Valenza dichiara che non voterà alcuna parte della proposta di risoluzione del deputato Bonino.

La proposta, votata per parti separate, risulta respinta in ogni suo comma.

Viene quindi posta in votazione la proposta di risoluzione presentata dal deputato Milani, nelle parti non precluse dalla precedente votazione.

È respinta.

Viene quindi posta in votazione la proposta di risoluzione presentata a nome del PCI dal deputato Bernardi, nelle parti non precluse dalle precedenti votazioni.

È respinta.

Il Presidente avverte che occorre che i presentatori del documento di proposte illustrato dal deputato Martelli, si pronuncino sull'intenzione di porre in votazione o meno il documento stesso; se non ne fosse richiesta la votazione, occorrerà procede-

re alla votazione della proposta preannunciata dal senatore Ferrara a nome del PCI.

Dopo brevi interventi dei senatori Noci e Ferrara e dei deputati Sterpa, Borri e Trombadori, la seduta è sospesa.

Per facilitare un accordo tra i commissari il Presidente convoca l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

(La seduta, sospesa alle ore 16,15, riprende alle ore 17).

Il Presidente, riassunta la discussione svoltasi nell'Ufficio di Presidenza, ritiene opportuno invitare i presentatori del documento di proposte da ultimo preso in esame, i deputati Martelli, Anelli, Sterpa e i senatori Noci, Landolfi e Schietroma, a non chiedere la votazione del documento. Per parte sua, accoglie, nello spirito con cui sono state formulate, le considerazioni critiche e costruttive contenute nella proposta, la quale conferma la piena fiducia politica al Presidente.

Il deputato Martelli, a nome dei firmatari, dichiara di non chiedere la votazione, rilevando che lo stesso tenore della proposta rappresenta un contributo di alcuni Gruppi politici all'analisi di quanto avvenuto dopo l'iniziativa del Presidente. Rileva che da parte del PCI sta per operarsi un tentativo di appropriazione di alcune parti del documento, con alcune modificazioni che gli originari presentatori non condividono, soprattutto perchè non intendono negare piena fiducia politica al presidente Bubbico, indipendentemente dal fatto che questi non abbia preventivamente informato la Commissione della sua iniziativa.

Il deputato Bernardi illustra, a nome del PCI, la proposta, a firma di tutti i componenti il Gruppo comunista, e che è del seguente tenore:

« L'iniziativa assunta inopinatamente dal Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza; l'insicurezza di comportamenti del consiglio di amministrazione e dei vertici aziendali; le successive iniziative della magistratura concretatesi nella comunicazio-

ne giudiziaria in rapporto alla produzione dello sceneggiato "A.A.A. Offresi", impongono alla Commissione parlamentare un esame obiettivo delle diverse questioni implicate; la definizione di criteri che appartengono alla sua responsabilità; una ferma azione di sostegno del servizio pubblico radio-televisivo.

Quanto all'iniziativa assunta dal Presidente, pur prendendo atto delle spiegazioni fornite alla Commissione, non possiamo non rilevare l'errore compiuto non interpellando la Commissione medesima e ritenendo di indirizzare un invito a sospendere un programma iscritto nel palinsesto alla vigilia della sua emissione. Le dichiarazioni del Presidente non chiariscono l'intervento da lui compiuto, costituiscono un precedente negativo che, ove venisse accolto, configurerebbe un diritto di censura preventiva non attribuibile nè alla Commissione nel suo assieme nè, tanto meno, al suo Presidente.

Il sistema delle autonomie e delle responsabilità professionali interne ed esterne all'azienda deve corrispondere ai criteri generali di libertà e di pluralismo di espressione, di rispetto dei diritti d'autore e, nel contempo, deve stabilire, ai diversi gradi del processo ideativo, produttivo e programmatico, livelli di autonomie e di responsabilità tra di loro omogenei e coerenti.

I sottoscritti commissari, anche per la delicatezza della vicenda del programma prodotto, incriminato e sospeso, che solleva problemi nuovi in ordine ai rischi di conflitto tra i diritti alla libertà di espressione e ai diritti alla identità personale ed alla discrezione nelle riprese e nelle diffusioni radiotelevisive, sollecitano la Commissione stessa, ed il Parlamento nel suo assieme, ad una iniziativa legislativa adeguata ad un contesto, come quello descritto, che non può essere caratterizzato dalle sole iniziative private della magistratura, fondate sull'applicazione di norme frammentariamente estrapolate da altri contesti giuridici.

I sottoscritti commissari ritengono infine che il servizio pubblico radiotelevisivo e la azienda RAI, nell'anarchico sistema misto

dell'etere cui ha dato vita la contraddizione tra la legge di riforma n. 103, la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976, e la mancata disciplina legislativa delle emittenti private, debba trovare nella Commissione, non un organo di indebita censura o che operi strumentali interferenze, ma un centro di indirizzo, di legittimo e doveroso sostegno, di tutela della libertà del pluralismo, delle responsabili autonomie professionali della più importante azienda di informazione, di cultura e di spettacolo nel nostro Paese ».

Invita anche i deputati Martelli, Agnelli, Sterpa e i senatori Noci, Landolfi e Schietroma a votare la proposta testè illustrata.

Il deputato Martelli, richiamandosi alle argomentazioni sopra svolte, respinge l'invito del deputato Bernardi.

Il senatore Calarco, dopo aver presentato un emendamento formale, accolto dai presentatori della proposta in discussione, annuncia che proporrà, in una successiva seduta, nuove norme regolamentari in ordine alla presentazione e votazione dei documenti proposti al voto della Commissione.

Dopo interventi dei senatori Landolfi e Ferrara e dei deputati Martelli e Bernardi, il senatore Granelli, nel preannunciare il voto contrario della Democrazia cristiana alla proposta da ultimo presentata dal Partito comunista italiano, sottolinea che il senso degli interventi dei commissari democratici cristiani è stato preminentemente quello di confermare piena fiducia alla Presidenza, senza critica o riserva alcuna.

Il documento, posto ai voti, è respinto.

TRASMISSIONE DELLE TRIBUNE

Il Presidente, dato atto che la prescritta maggioranza dei commissari concorda con la proposta avanzata dal presidente della Sottocommissione delle Tribune, senatore Valenza, gli dà la parola.

Il senatore Valenza, illustra la seguente proposta di deliberazione:

« La Commissione stabilisce di diffondere, il 31 marzo prossimo, alle ore 20,40 sulla

Rete 1, una conferenza-stampa del Presidente del Consiglio dei ministri con dieci giornalisti italiani e stranieri, a conclusione del ciclo di conferenze-stampa dei Segretari dei partiti.

I partiti avranno modo di utilizzare i *flashes* a loro disposizione, non ancora diffusi dopo la deliberazione della Commissione del 18 dicembre 1980, fino al 31 marzo 1981 ».

La proposta risulta approvata con la prescritta maggioranza.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente propone che l'esame della questione — relativa alla disinformazione in materia di *referendum*, sollevata dal deputato Bonino — sia deferito alla Sottocommissione per gli indirizzi generali alla RAI.

Il deputato Bonino sottolinea che l'esame della questione è della massima urgenza.

Il Presidente dà assicurazioni al riguardo.

La seduta termina alle ore 18,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CASO SINDONA**

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*
DE MARTINO*La seduta inizia alle ore 10.*

Il Presidente avverte che, in presenza delle indiscrezioni pubblicate dai giornali sui lavori di ieri della Commissione, intende diffondere alla stampa un comunicato inteso a precisare che sul punto della non ammissibilità del difensore durante la deposizione del signor Magnoni vi è stata in quella seduta una convergenza di tutti i gruppi politici, compresi i commissari della Democrazia cristiana, e solo uno a titolo personale si è pronunciato in senso diverso; e che successivamente la Commissione ha deciso di approfondire il problema sollevato dalla richiesta del Magnoni.

AUDIZIONE DI UN TESTIMONE

La Commissione ascolta quindi la testimonianza del dottor Silvano Pontello, già funzionario della Banca privata italiana.

*La seduta termina alle ore 13,15.***Seduta pomeridiana**

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

Presidenza del Presidente
DE MARTINO*La seduta inizia alle ore 16,30.***AUDIZIONI**

La Commissione ascolta, nella forma dell'audizione libera, il dottor Pietro Macchiarella, già vicepresidente della Banca privata italiana.

Ascolta successivamente la testimonianza del dottor Danilo Ciulli, vicepresidente del Banco di Roma.

La seduta termina alle ore 20,35.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Venerdì 20 marzo 1981, ore 10

Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona

Venerdì 20 marzo 1981, ore 9,30
